

Oggi diffondiamo un milione di copie

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Pajetta all'Adriano celebra il 52° del PCI

La responsabilità dei comunisti

CELEBRIAMO il 52° anniversario del nostro Partito in una situazione complessiva del Paese che da esponenti di forze politiche e sociali diverse viene descritta come una situazione di disordine, di sfacelo e di decomposizione.

dottrina - è sempre caratterizzata anche da processi di involuzione, di disfattismo, da tenaci resistenze conservatrici che tendono a precipitare in forme di reazione cieca e in tentazioni avventuristiche.

Ed oggi assistiamo anche a questi segni: l'arrocarsi dietro le squalide e lugubri insegne missine dei settori più retrivi e parassitari; lo stesso esponente governativo di centro-destra, effettuato nella vana illusione di ridare, in chiave conservatrice, una qualche efficienza all'amministrazione pubblica e al sistema economico; la confusione e gli acuti contrasti che si manifestano nel partito democristiano come a destra della scelta di una guerra compiuta dal suo attuale gruppo dirigente.

Su quali dati fondiamo questo giudizio? Il processo di profonda modificazione degli equilibri sociali e dei rapporti fra le classi cominciato nel 1968-'69 non si è arrestato. Il movimento operaio, con le sue grandi battaglie sindacali dell'autunno del 1972 e con quelle ancora in corso, che si vanno estendendo ed elevando in lotte politiche di massa, sta dimostrando non solo la propria combattività, ma sta rivelando chiaramente che quel mutamento cominciato con l'autunno di tre anni fa non si riaccesa indietro, ma avanza, sia pure tra resistenze e ostacoli più forti.

D'altra parte, una fase di crisi generale della società e di maturazione di svolta profonda - è un insegnamento antico della nostra esperienza e della nostra

MARTEDI' GLI INCONTRI TRA LE DUC THO E KISSINGER PER L'ACCORDO DI PACE

Vietnam: i passi avanti del negoziato sostenuti dalla mobilitazione unitaria

Se Nixon non dà a Kissinger nuove consegne l'accordo dovrebbe essere siglato la prossima settimana - I vietnamiti invitano alla vigilanza - Radio Hanoi ribadisce che il Vietnam è uno solo - Oggi Haig rientra a Washington dopo i colloqui con Thieu - Massicci bombardamenti dell'aviazione USA in tutto il sud - Un altro pilota americano posto sotto accusa perché si rifiutò di bombardare Hanoi

A Roma manifestazione nazionale dopo la conferenza mondiale (a pag. 19)

Nel discorso d'investitura per il secondo mandato

Non impegnativi accenni di Nixon alla fine della guerra

Eccezionale schieramento militare intorno al Campidoglio - Imponente dimostrazione pacifista

WASHINGTON, 20. Nixon si è insediato oggi pomeriggio alla Casa Bianca, per il suo secondo mandato presidenziale, pronunciando il discorso di investitura sulla scalinata del Campidoglio, in una cornice di eccezionali misure di sicurezza. In tutto il discorso, non è mai risuonata la parola Vietnam, né è stato alcun accenno alle trattative in corso. Nixon ha soltanto detto, dopo le prime battute, che «ci troviamo sulla soglia di una nuova era di pace nel mondo», ed il problema è ora «come useremo questa pace».

vano gruppi di dimostranti pacifisti, Nixon ha aggiunto: «Mentre la più lunga e difficile guerra dell'America giunge alla fine, cerchiamo nuovamente di imparare a discutere le nostre divergenze con civiltà e decoro». Un terzo ed ultimo accenno, infine, anche esso indiretto, è suonato come una vera e propria rivendicazione della criminale escalation di dicembre: «Siamo orgogliosi - ha detto infatti Nixon - per le nostre iniziative, le nostre iniziative per la pace con onore; una pace - ha aggiunto, ripetendo un suo usuale slogan - «in grado

Del nostro corrispondente

PARIGI, 20. Martedì prossimo l'attenzione mondiale ora rivolta a Washington e Saigon, si concentrerà su Parigi dove Kissinger farà ritorno e non per «proseguire il negoziato», secondo la formula adottata nei mesi scorsi dalla Casa Bianca, ma per «completare il testo dell'accordo». Quello di martedì, insomma, dovrebbe essere veramente «l'ultimo appuntamento per la pace» - come titola stamattina un grande quotidiano parigino - che precederebbe di una decina di giorni la firma solenne dei trattati e la cessazione del fuoco nel Vietnam dopo 13 anni di aggressione americana.

Il problema, oggi, non è di essere ottimisti o pessimisti, ma di guardare la realtà in faccia, di misurare l'ampiezza del cammino percorso, di avere coscienza che la pace può e deve essere raggiunta entro brevissimo tempo, senza dimenticare un solo istante che Nixon è un uomo imprevedibile e senza scrupoli, cui non bisogna dare tregua sino a che la firma dell'accordo non sia

Augusto Pancaldi (Segue in ultima pagina)



PARIGI - I compagni (da sinistra) Sergio Segre, Enrico Berlinguer, Xuan Thuy e Nguyen Minh Thong, nel corso del fraterno incontro fra i rappresentanti della RDV e la delegazione del Partito comunista italiano.

A Parigi

Incontri di Berlinguer con i delegati della RDV e del GRP

COLLOQUIO DEL SEGRETARIO DEL P.C.I. CON IL COMPAGNO MARCHAIS SEGRETARIO DEL P.C.F.

I compagni Enrico Berlinguer, segretario generale del P.C.I. e Sergio Segre, responsabile della Sezione Esteri, sono stati ricevuti dal ministro Xuan Thuy, capo della delegazione della Repubblica democratica del Vietnam alla conferenza di Parigi. All'inizio che si è svolto nel clima di calorosa e fraterna amicizia che caratterizza i rapporti tra il Partito Comunista italiano e il Partito dei Lavoratori del Vietnam, hanno partecipato i compagni Nguyen Minh-Vy, vice capo della delegazione, Nguyen Minh Thong, segretario del P.C.V. Nel corso della conversazione si è proceduto a uno scambio di informazioni sugli ultimi sviluppi della situazione vietnamita e sulla azione che i comunisti italiani conducono, insieme ad altre forze politiche, per la cessazione dell'attività del bombardamento e di ogni altra azione di guerra contro la Repubblica Democratica del Vietnam, per la fine di ogni intervento militare nel Vietnam, per la salvezza fisica e la liberazione di tutti i detenuti politici nel Sud, per la firma al più presto degli accordi e il raggiungimento di una giusta soluzione di pace che affermi il diritto del popolo vietnamita alla libertà, alla indipendenza e all'unità nazionale.

Iniziano 32 ore di sciopero articolato per il rinnovo del contratto

PIÙ FORTE LA LOTTA DEI METALMECCANICI Cgil - Cisl - Uil: nuove azioni per le riforme

La Federazione sindacale conferma il suo duro giudizio sulla politica del governo - «Battere il disegno di involuzione e di restaurazione» - Grave rappresaglia all'Italsider di Bagnoli - Domani si fermano per tre ore tram e autobus

Il movimento sindacale rafforza l'impegno di lotta per l'occupazione, le riforme, il Mezzogiorno, i contratti proprio mentre più grave si fa la situazione politica e sociale. Dopo lo sciopero generale del 12, una grande prova di unità, di forza e di responsabilità data da milioni di lavoratori la Federazione CGIL, Cisl, Uil intende continuare l'azione (un programma di iniziative concrete sarà definito assieme alle strutture delle tre organizzazioni), ribadendo il giudizio negativo sulla politica del governo, esprimendo pieno appoggio alla lotta di quei lavoratori, primi fra tutti i metalmeccanici, che si trovano alle prese con un padronato provocatore, che tenta di drammatizzare la situazione contrattuale sfidando l'intero movimento sindacale. La risposta della provocatoria rottura delle trattative decisa dalla Federmeccanica è stata pronta e decisa e, nei prossimi giorni, è destinata a contenere ancora, per forte, i metalmeccanici hanno aperto una nuova fase di lotta che prevede 32 ore di sciopero fino al 10 febbraio nelle aziende e nei confronti delle imprese a partecipazione statale con le quali nuove trattative sono previste per mercoledì 24. Domani avrà luogo una riunione dei sindacati dell'industria promossa dalla Federazione Cgil, Cisl, Uil per decidere le iniziative da portare avanti. Per martedì i metalmeccanici preparano una giornata di lotta per l'occupazione. Altre forti categorie, a partire dagli autoferrotrattanti che domani scioperano per tre ore, sono nel pieno della lotta contrattuale.



Pesanti condanne ad Atene 4 anni e mezzo a Panagulis 20 mesi a Lorna Briffa

Pesanti condanne sono state emesse questa sera dalla corte marziale di Atene. Stathis Panagulis - che ha concluso la sua resistibile contro il regime guidato da «Viva la libertà» è stato condannato a 4 anni e 6 mesi di carcere. Lorna Briffa Caviglia a 20 mesi. Nella foto: Stathis Panagulis e Lorna Briffa

Il movimento sindacale quindi è ben deciso ad andare avanti, a cominciare dalla Federazione CGIL, Cisl, Uil che ha diffuso in anticipo l'introduzione dei segretari generali Luciano Lama, Bruno Storti, e Raffaele Vanni alla conferenza stampa che si svolgerà mercoledì 24 a Roma. I sindacati confermano e l'apprezzamento negativo sulla mancanza di volontà politica del governo in materia di riforma e in particolare di politica di sviluppo del Mezzogiorno e dell'occupazione», affermano di non voler veder «vanificato un lungo e costante impegno politico e di lotta sui grandi temi del rinnovamento sociale del Paese». La nota continua esprimendo

(Segue in ultima pagina)

INTERVISTA DI TREN- TIN: «BATTERE GLI STRATEGHI DELL'AVVENTURA» A PAG. 6

La colpa della rottura

Dinanzi ai rinnovati tentativi di mistificazione e di dinanzi alle ipocrite grida d'allarme che si levano sulle sorti della produzione e sull'insprimento della tensione sindacale, occorre che l'opinione pubblica sia bene informata e orientata su quanto sta accadendo, e su chi ricadono le responsabilità. Se oggi la più importante vertenza contrattuale è in una fase particolarmente acuta, se lo scontro di classe, con le sue implicazioni, è inesorabile, ineludibile, ineluttabile, occorre che i sindacati nazionali e la collettività ne subiscano i costi, ciò accade perché il padronato metalmeccanico ha bruscamente e unilateralmente rotto le trattative nel momento stesso in cui esse stavano entrando nel merito dei problemi.

Tale rottura - bisogna dirlo chiaro - è stata deliberatamente decisa per motivi politici generali, senza alcuna attenzione con una normale dialettica sindacale fatta di proposte e controproposte. Chi, nella Federmeccanica, ha voluto portare le cose a questo punto, lo ha fatto forzando lo stesso equilibrio interno dell'organizzazione padronale, ignorando le responsabilità dichiarate di disponibilità prospettate dai sindacati operai, e trischiandose delle conseguenze che ne sarebbero derivate all'economia nazionale.

Il boss della metalmeccanica hanno avanzato l'assurda pretesa che i sindacati nazionali si assumessero responsabilità e assurdi compiti nei confronti dell'azione articolata nelle aziende e nei confronti delle autonome iniziative dei consigli di fabbrica nell'applicazione del contratto e nella discussione attorno alle innovazioni tecnologiche e all'organizzazione.

L'annuncio dato dal presidente dell'ANPI Arrigo Boldrini

Una grande petizione popolare per concrete misure antifasciste

GENOVA, 20. Il compagno On. Arrigo Boldrini, presidente dell'ANPI e vicepresidente della Camera dei Deputati, ha annunciato oggi a Genova, nel corso di una manifestazione antifascista indetta dall'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, il lancio di una grande petizione popolare nazionale - rivolta al Presidente della Repubblica - per concrete misure contro la riviviscenza fascista.

I punti principali della petizione riguardano: 1) Coprire tutte le attività fasciste attraverso i mezzi legali già esistenti e quelli nuovi che il Parlamento riterrà validi per la salvaguardia della legalità costituzionale. 2) Nomina di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla base delle proposte

già presentate in Parlamento sui promotori, fiancheggiatori e finanziatori dei movimenti o dei partiti che nella sostanza o nei metodi si richiamano al fascismo. 3) promuovere lo scioglimento di tutte le organizzazioni paramilitari fasciste.

A PAG. 19 ALTRE NOTIZIE

Numero speciale per il 52° del PCI

Una scritto sconosciuto di GRAMSCI dedicato ai giovani / Un inedito di TOGLIATTI della lettera al ritorno in Italia dall'esilio / Un brano delle memorie di CAMILLA RAVERA, di prossima pubblicazione / «Il Partito dopo l'arresto di Gramsci» / Un disegno di Manzù per il 52° del PCI

Le bollette del telefono raddoppiate

Il rincaro colpisce milioni di famiglie e di imprese - 100 miliardi in più ai concessionari in più al consumatore

Due giornate di lotta contro il carovita

Il 26 e 27 gennaio manifestazione nazionale a Roma indetta dalla Lega delle cooperative

Una pagina sul Vietnam

Lettere dei familiari di un patriota caduto - Disegni dei bambini italiani per il Vietnam - Il nostro inviato fra le geste di Hanoi

Inadeguate misure per le zone alluvionate

Appena 9 miliardi di fronte a danni enormemente maggiori - Oggi manifestazione a Catanzaro con Ingrao e Mancini

Disagio per la vertenza medici-Inam

In seguito alla rottura delle trattative per il rinnovo della convenzione da domani sarà interrotta l'assistenza di retta

Cile: votano i diciottenni

Nel paese latino-americano alle urne il 4 marzo - 550.000 elettori in più

Enrico Berlinguer

(Segue in ultima pagina)

SETTIMANA POLITICA

Tensione nella DC

Non c'è dubbio che l'attuale momento politico è, come ha riconosciuto perfino il Popolo, « particolarmente teso e non privo di qualche incertezza ».

questa filosofia che la DC ha inventato la formula della « centralità », giungendo poi all'approdo del governo Andreotti-Malagodi.



FORLANI — Evitato per sei mesi il dibattito politico

Non c'è un solo dei problemi attualmente sul tappeto che possa essere affrontato e risolto seguendo l'ottica del governo.

Il « nodo » del Congresso nazionale (i termini statutari sono largamente scaduti) viene a riproporsi.

In Parlamento, la battaglia che si presenta come la più immediata è quella sui fitti rustici.

Questo è il quadro che martedì si troverà di fronte la Direzione democristiana.

Candiano Falaschi

Il 27 gennaio una manifestazione nazionale a Roma

IVA E CAROVITA: INDETTE DUE GIORNATE DI LOTTA

Larghe adesioni all'iniziativa della Lega delle cooperative — Il collegamento fra i prezzi, l'intervento pubblico e le riforme di struttura — Una scelta a favore dell'associazionismo e delle piccole imprese chiesta al Parlamento e al governo

L'aumento dei prezzi prosegue a forte ritmo, per l'azione combinata dell'IVA e della speculazione dei grossi operatori economici.

cooperative. Confesercenti, Confederazione artigiani, Unione inquilini presentano per la lotta contro l'aumento del costo della vita.

Su invito del comitato centrale del PCI

Delegazione in Italia di compagni della RDT

I rappresentanti del Partito socialista unificato tedesco (SED) avranno una serie di colloqui

Su invito del Comitato centrale del PCI giungerà domani mattina a Roma una delegazione del Comitato centrale del Partito socialista unificato tedesco (SED).

L'iniziativa presa dalla Lega nazionale cooperative e mutue ha raccolto un vasto arco di adesioni.



FANFANI — Congresso senza « artificiosità dilazioni »

Attuata un'altra delle gravi iniziative inflazionistiche del governo

BOLLETTA DEL TELEFONO RADDOPPIATA per milioni di famiglie ed imprese

I maggiori profitti per i concessionari del servizio stmati ora in cento miliardi di lire — Si cominciò col dire che occorreva « ristrutturare le tariffe » — I problemi giuridici e politici e posti da un servizio che non è più venduto « al costo » ma includendo una vera e propria tassa di trasferimento a favore di soggetti privati

Il rincaro del telefono è andato in vigore tre mesi fa ma soltanto in questi giorni la maggior parte degli otto milioni di abbonati prendono visione e si renderanno conto, perciò, del carattere predatorio della prima importante decisione presa dal governo Andreotti-Malagodi.

Ma quali investimenti vuol finanziare il gruppo SIP con i quattrini estorti all'utente? Contestiamo il metodo — lo utente ha l'obbligo di pagare il costo del servizio, non gli investimenti della SIP — ma anche la verità di queste affermazioni.

Il pretesto degli investimenti in mascherata male un disegno di notare che riversa costi economici e politici inaccettabili sull'intera società italiana.

Table with 2 columns: 'DUE BOLLETTE TRIMESTRALI' and 'Da gennaio'. It lists costs for 'Prima' and 'Seconda' categories, including Canone, Suppl., and Imposte, with totals for each.

Scambio di lettere tra l'esponente dc e Orlandi

LA POLEMICA TRA MORO E IL PSDI SUL SUPERAMENTO DEL CENTRO-DESTRA

Il dibattito politico, alla vigilia della Direzione democristiana di martedì, tende ancor più a concentrarsi sulle sorti del governo di centro-destra.

Il dibattito politico, alla vigilia della Direzione democristiana di martedì, tende ancor più a concentrarsi sulle sorti del governo di centro-destra.

breve, ma che occorre comunque « cominciare a muovere e dare un segno di incoraggiamento e di fiducia. Un incontro di verifica e non di pregiudiziali ».

Advertisement for GBC telecamere and televisori. Includes a large image of a television set and the GBC logo. Text: 'dalle telecamere ai televisori questa è la forza'.

gratis cataloghi televisori e telecamere richiedendoli a GBC italiana c.p. 3988 20100 Milano

EDITORI RIUNITI

MARX-ENGELS Opere complete. La prima edizione italiana, in 50 volumi, di tutti gli scritti editi e inediti di Karl Marx e Friedrich Engels.

L'Ordine Nuovo 1921-1922. Riproduzione fotografica dell'intera raccolta del primo quotidiano comunista, diretto da Antonio Gramsci.

TOGLIATTI Opere complete. A cura di Ernesto Ragionieri e in collaborazione con l'Istituto Gramsci.

Cinquantadue anni di lotta dei comunisti italiani

Il nostro cammino

Nella azione quotidiana del Partito si raccoglie un patrimonio di storia: l'antifascismo, l'unità e la funzione dirigente della classe operaia, l'avanzata verso il socialismo sulla base delle conquiste democratiche

L'inizio di questo nuovo anno di vita del PCI vede il nostro partito in buona salute; vigorosamente impegnato, e consapevole nello stesso tempo dell'aspirazione della lotta, per la causa della pace, dell'indipendenza e dell'unità del Vietnam, per la difesa e lo sviluppo della democrazia repubblicana, per i beni essenziali del lavoro e del progresso sociale e civile, per la soluzione delle grandi questioni nazionali, di riforma della società e dello Stato. Nel 1972 il successo elettorale, la crescita della forza organizzata, l'impegno nelle lotte, l'iniziativa politica e ideale, la riflessione, anche autocritica, l'approfondimento della nostra linea hanno confermato, in modo preciso e «tutto», che il PCI è più che mai il nerbo politico delle classi lavoratrici e popolari, un punto decisivo di orientamento, di organizzazione, di lotta per una avanzata democratica e per una trasformazione socialista dell'Italia.

La salute, dell'assetto del territorio, dei servizi pubblici, dell'amministrazione della giustizia — si sono fatti ancora più stretti e preoccupanti; la realtà è che nel paese, nel parlamento, nelle forze politiche il governo di centro-destra non solo non è riuscito a estendere le basi riciclate e incerte su cui è sorto, ma ha visto crescere le manifestazioni di critica e di dissenso, nella stessa maggioranza, ha incontrato la resistenza e i colpi della nostra ferma opposizione, e si è trovato e si trova oggi di fronte allo sviluppo di un vasto movimento di protesta e di lotta che, come nello sciopero del 12 gennaio, viene ponendo il problema politico di un mutamento di indirizzo e di direzione.

Necessità di una svolta

La necessità di una svolta si fa più netta e urgente. Ma proprio perché abbiamo coscienza che una inversione di tendenza, che ci liberi dal costo e dal pericolo gravi del governo Andreotti ed eviti la ripetizione di esperienze negative che impegnano a una dura battaglia, e ha bisogno di una linea e di un programma organico dello sviluppo democratico dell'Italia, di una iniziativa politica di grande respiro, di un forte, unitario movimento politico di massa, proprio per questo non ribadiamo l'essenzialità dell'esperienza storica delle idee, della forza del PCI.

Sia chiaro. Si tratta in questo momento per il partito di avere il senso, sempre più fermo e coerente, della propria autonomia e responsabilità di forza dirigente nazionale. Si tratta per il partito di dispiegare la propria azione politica e ideologica, «avvenendo dalle conquiste «storiche» del suo lungo e positivo cammino: la scelta, che è stata alla base della resistenza e della rivoluzione antifascista, del terreno democratico come dato permanente della lotta proletaria e socialista; la politica delle alleanze come «legge» per la classe operaia e del movimento reale delle masse, dell'azione sull'area complessiva della società e come capacità di ricondurre all'interesse e alla lotta del partito operaio i problemi del vivere civile, della moralità, della cultura.

Se un compito preminente per il partito è da assegnare all'inizio di questo cinquantaduesimo anno della sua vita e per il fine più immediato dell'avvio di una svolta democratica, mi sembra quello dello sviluppo del partito come grande organizzazione politica di massa per essere in grado di condurre avanti la costruzione di un ampio movimento di dibattito, il confronto, l'iniziativa unitaria delle forze democratiche e di sinistra. Di fronte alle angustie del praticismo, alle furbie mediocri delle misure settoriali e corporative, al dispregio della «politica», di fronte alle tentazioni del «fare» al di sopra e al di fuori dei partiti, delle istituzioni democratiche, in cui sembra tradursi nella DC e in altre formazioni una crisi di strategia e di idealità, e di fronte al pericolo che un tale indirizzo rappresenti, occorre rivendicare con forza la preminenza della politica, la funzione dei partiti, le ragioni dell'unità. La nostra storia, i caratteri propri del nostro partito, il legame e il consenso delle grandi masse lavoratrici e popolari sottolineano quanto dipenda da noi — dall'intelligenza delle proposte politiche e programmatiche, dalla combattività, dallo spirito unitario del PCI — la lotta per bloccare e battere la involuzione conservatrice e reazionaria e per determinare una svolta democratica nella politica e nella vita del nostro Paese. Fare il nostro dovere con fermezza e con chiarezza è essenziale per impegnare tutte le forze democratiche e di sinistra a fare il proprio, con consapevolezza dell'urgenza.

Un vasto movimento

Andreotti può esaltare finché vuole il pragmatismo, opponendo l'amministrazione alla politica, avvilendo le formule di governo, la funzione dei partiti (che importa alla gente che al governo ci siano 4 o 5 o 6 partiti, importa che le cose marcano), esprimendo fastidio per «l'alta teologia politica», per i disegni organici di programmazione economica, secondo i modelli e le sollecitazioni qualunque e autoritarie del rapporto diretto con le forze sociali e i «corpi separati». Andreotti può far ricorso, quando avverte il fatto grosso, alle reazioni nervose di minaccia — li voglio vedere in faccia i miei avversari — o ai richiami ammiccanti a un «papa» astuto e imperioso come Sisto V. e anche alle forzature e alle sfide, come ha fatto per la Rai-TV e per il fermo di polizia. Ma la realtà è che tutti — dall'occupazione al costo della vita, dalla condizione del Mezzogiorno e delle campagne ai temi della scuola, del

Alessandro Natta

Una lettera inedita di Togliatti del '44

Ritorno dall'esilio



Miei cari,

non so quando questa lettera vi arriverà, né se vi arriverà. I rapporti postali fra l'Italia e la Russia non sono ancora stati ristabiliti, e non lo saranno forse ancora per molto tempo. Perciò sono costretto a chiedere ad amici di consegnarvi questa lettera, ma anche per loro sarà cosa difficile e niente affatto rapida. Il mio viaggio è finito molto prima di quanto mi aspettassi: in aereo fino ad Algeri, poi per mare (due giorni), ma con tutte le comodità, senza il minimo rischio e senza pagare un soldo. Anche nel resto del viaggio i mezzi di trasporto sono stati completamente gratuiti. Il soggiorno è però molto caro. Ho provato profonda commozione e gioia nel ritrovarmi di nuovo nel mio paese e in mezzo al nostro popolo, anche se mi hanno dato subito una cattiva notizia. Mio fratello Enrico è morto qualche anno fa di un tumore al cervello e dopo l'operazione. Ne sono rimasto molto scosso, perché ero sicuro di incontrarlo.

Potevate immaginare come mi hanno accolto. Non so quante centinaia di persone mi hanno abbracciato e baciato, e quante migliaia si sono affollate nelle sedi del partito per vedermi e stringermi la mano. La simpatia è cresciuta ancora, soprattutto fra i ceti medi senza partito, quando si è vista la posizione assunta dal partito dopo il mio arrivo. Ho ricevuto lettere e regali da persone che prima non solo non

pensavano a me, ma che ci avevano sempre considerato con diffidenza e ostilità. Il giorno di Pasqua mi hanno messo a disposizione tutta una villa a Capri, perché vi potessi preparare la relazione che dovevo fare due giorni dopo. Le persone più impensate vogliono conoscermi. Sono finiti i giorni della bestia clandestinità! E ora, dopo la formazione del governo, è ancora peggio. La portinaccia e la ragazza che mi fa da mangiare mi chiamano «cavaliere!» Ma la cosa più curiosa è che, almeno per ora, non mi possono più arrestare: i commissari di pubblica sicurezza, che sono rimasti press'a poco gli stessi, mi guardano con l'aria di chi non capisce più niente, anzi, sono costretti a chiamarmi «eccellenza», e i carabinieri a farmi il saluto col fucile! Ma questa è la parte allegra della faccenda. Nel lavoro incontro invece enormi difficoltà, e non so ancora bene come ne verremo a capo. I quadri migliori sono dall'altra parte, e quelli di qui, a parte alcuni, anche se sono svegli, non si è ancora capito se ci si possa fare pieno affidamento. Bisogna dire ai compagni che a tutti i costi, e per tutte le vie possibili, devono mandarmi rinforzi di ogni genere, e anche elementi non di primissimo piano, perché qui tutto torna utile.

Il partito è davvero molto forte nel paese, e ora la sua autorità è cresciuta ancora, ma è molto debole dal punto di vista organizzativo, e quanto alla linea politica, si basa quasi completamente

sull'autorità di chi lo dirige, e solo in misura minima sulla maturità dei suoi aderenti. La situazione presenta perciò molti pericoli, e spero che voi mi aiuterete. Un'altra cosa di cui ho urgente bisogno, è che voi mi spediate libri, riviste, opuscoli, ritagli di giornale e così via in russo. Qui non c'è assolutamente nulla. Infine, bisogna che mi si mandino al più presto i quaderni di Gramsci. (Se qualcuno viene con gli stessi mezzi che ho usato io, si ricordi di portare con sé qualche libro, dato che il controllo non è molto rigoroso). Anche la vita materiale qui è molto dura. Solo il clima è splendido e ci si sente rinascere. Da quando sono qui è piovuto una volta sola. C'è sempre un sole stupendo e fa caldo. Per il cibo e i prodotti alimentari, la situazione è molto curiosa. A differenza di Algeri, dove non c'è nulla, e anche nei migliori ristoranti mangiano da far pena, qui c'è di tutto, sia nei negozi che nei ristoranti, ma i prezzi sono alle stelle. Un piatto di spaghetti in brodo costa cinquanta lire. Una tazza di caffè (con lo zucchero), otto lire. Le paste dolci, da venti a quaranta lire. Un pranzo, che non toglie la fame, costa più di duecento lire. Si mangiano molte mele (40 lire al chilo) e molte arance (25 lire al chilo) e le verdure più diverse con i 200 grammi di pane della razione ufficiale. Ma anche il pane, come tutti i prodotti razionati, si può comprare a prezzi incredi-

bill e quanto se ne vuole. A ben guardare, la colpa è degli alleati, che in nome della libertà si oppongono a qualsiasi forma di organizzazione del mercato, e, soprattutto gli americani, si dimostrano molto rozzi e sgarbati; ma la popolazione soffre molto e si corrompe sempre più, perché per vivere è costretto ad abbandonarsi alla speculazione più sfrontata. Se dovrei venire (e pare che il tuo permesso ci sia già), fatti ripetere esattamente dall'amico Nikolaev tutto quello che mi disse prima della mia partenza, perché lo possa controllare se l'ho dimenticato. Digli che mi può capitare la possibilità di fare senza difficoltà quello che lui voleva, ma non mi fido molto e preferisco aspettare che mi mandino di Mondini o Galiusi, o Nagher.

Diral anche a chi di dovere che il prego di non credere ad una sola parola di tutte le interviste che, come mi è stato detto, sono state trasmesse come mie (qui anche le informazioni internazionali sono molto scarse, e ci fa tutto il possibile perché noi non le riceviamo). Ci sono bande di giornalisti che mentono nel modo più sfacciato, e poi hanno anche la faccia tosta di venire a scusarsi. Perciò vi mando alcuni nostri giornali e documenti per farvi vedere come abbiamo svolto la nostra attività.

Er.

29 aprile 1944

Uno scritto di Antonio Gramsci del 1923 rivolto ai giovani e finora sconosciuto

«Studiate la realtà italiana»



Pubblichiamo, per gentile concessione della rivista, uno scritto finora sconosciuto di Gramsci del 1923, che apparirà, con una introduzione del compagno Renzo Martinelli, sul n. 4 di «Studi storici», che uscirà nei prossimi giorni. Si tratta di una lettera, apparsa sul periodico giovanile «La Voce della Gioventù» — il giornale della Federazione Giovanile Comunista, che usciva sotto questa testata senza partito per meglio sfuggire ai rigori della censura fascista — il 1° novembre 1923, inviata da Mosca con lo pseudonimo «Giovanni Masci», usato frequentemente in quel periodo da Gramsci. E' un intervento nella discussione iniziata sui numeri precedenti del giornale intorno ai problemi posti al movimento operaio dall'avvento al potere del fascismo.

L'importanza di questa lettera consiste nel fatto che vi si trovano delineati e anticipati i temi e i motivi fondamentali sviluppati da Gramsci nel dibattito per la formazione del nuovo gruppo dirigente del partito comunista, cui Gramsci stava per dare l'avvio proprio in quel giro di tempo; e nello stesso tempo vi si rinvengono una serie di indicazioni concrete di studio e di lavoro che troveranno poi la loro più compiuta espressione nella meditazione dei «Quaderni del carcere».

Gli interrogativi che si affollano incalzanti nella lettera valorizzano al massimo il metodo maleucico utilizzato da Gramsci, nell'esigenza di ancorare sempre l'azione politica ad una conoscenza scientifica della realtà. L'analisi concreta della situazione concreta viene ravvisata in una ricognizione nazionale che investe la storia d'Italia e del movimento operaio per rendere la classe operaia e il suo partito più coscienti e quindi più capaci di condurre l'azione rivoluzionaria: una indicazione di permanente validità che deve contribuire a porre questo testo all'attenzione dei lettori e dei militanti del partito.

Che fare?

Cari amici della «Voce», Ho letto nel N. 10 (15 settembre) della «Voce» la interessante discussione tra il compagno G.P. di Torino e il compagno S.V. E' chiusa la discussione? Si può domandare che ancora per molti numeri la discussione rimanga aperta e invitare tutti i giovani operai di buona volontà a parteciparvi, esprimendo, con sincerità e onestà intellettuale, la loro opinione in proposito?

Incincio lo, e affermo senz'altro che, almeno, il compagno S.V. non ha impostato bene il problema ed è caduto in qualche errore, gravissimo dal suo stesso punto di vista.

Perché è stata sconfitta la classe operaia italiana? Perché essa non aveva una unità? Perché il fascismo è riuscito a sconfiggere, oltre che fisicamente, anche ideologicamente, il Partito Socialista che era il partito tradizionale del popolo lavoratore italiano? Perché il Partito Comunista non si è rapidamente sviluppato negli anni 1921-22 e non è riuscito a raggruppare intorno a sé la maggioranza del proletariato e delle masse contadine?

Il compagno S.V. non si pone queste domande. Egli risponde a tutte le angosce inquietudini che si manifestano nella lettera del compagno G.P. con l'affermazione che sarebbe bastata l'esistenza di un vero Partito rivoluzionario e che la sua organizzazione futura basterà nel futuro, quando la classe operaia avrà ripreso la possibilità di movimento. Ma è vero tutto ciò, o almeno, in che senso ed entro quali limiti è vero?

Il compagno S.V. suggerisce al compagno G.P. di non pensare più entro determinati schemi, ma di pensare entro altri schemi che non precisa. Bisogna precisare. Ed ecco cosa appare necessario fare immediatamente, ecco quale deve essere l'inizio del lavoro per la classe operaia: bisogna fare una spietata autocritica della nostra debolezza, bisogna incominciare dal domandarsi perché abbiamo perduto, chi eravamo, cosa volevamo, dove volevamo arrivare. Ma bisogna prima fare anche un'altra cosa (si scopre sempre che l'inizio ha sempre un altro... inizio): bisogna fissare i criteri, i principi, le basi ideologiche della nostra stessa critica.

Ha la classe operaia una sua ideologia?

Perché i Partiti proletari italiani sono sempre stati deboli dal punto di vista rivoluzionario? Perché hanno fallito quando dovevano passare dalle parole all'azione? Essi non conoscevano la situazione in cui dovevano operare, essi non conoscevano il terreno

in cui avrebbero dovuto dare la battaglia. Pensate: in più di trenta anni di vita, il Partito Socialista non ha prodotto un libro che studiasse la struttura economico-sociale dell'Italia. Non esiste un libro che studi i Partiti politici italiani, i loro legami di classe, il loro significato. Perché nella Valle del Po il riformismo si era radicato così profondamente? Perché il Partito Popolare, cattolico, ha più fortuna nell'Italia settentrionale e centrale che nell'Italia del Sud, dove pure la popolazione è più arretrata e dovrebbe quindi più facilmente seguire un Partito confessionale? Perché in Sicilia i grandi proprietari terrieri sono autonomisti e non i contadini, mentre in Sardegna sono autonomisti i contadini e non i grandi proprietari? Perché in Sicilia e non altrove si è sviluppato il riformismo dei De Felice, Drago, Tascia di Cutò e consorzi? Perché nell'Italia del Sud c'è stata una lotta armata tra fascisti e nazionalisti che non c'è stata altrove? Noi non conosciamo l'Italia. Peggio e ancora: noi manchiamo degli strumenti adatti per conoscere l'Italia, così com'è realmente e quindi siamo nella quasi impossibilità di fare previsioni, di orientarci, di stabilire delle linee d'azione che abbiano una certa probabilità di essere esatte.

Non esiste una storia della classe operaia italiana. Non esiste una storia della classe contadina. Che importanza hanno avuto i fatti di Milano del '98? Che insegnamento hanno dato? Che importanza ha avuto lo sciopero di Milano del 1904? Quanti operai sanno operaia, che è la prima volta, fu affermata esplicitamente la necessità della dittatura proletaria? Che significato ha avuto fortuna tra gli operai agricoli e non fra gli operai industriali? Che valore ha il Partito Repubblicano? Perché dove ci sono anarchici ci sono anche repubblicani? Che importanza e che significato ha avuto il fenomeno del passaggio di elementi sindacalisti al nazionalismo prima della guerra libica e il ripetersi del fenomeno su scala maggiore per il fascismo? Basta porsi queste domande per accorgersi che noi siamo completamente ignoranti che noi siamo disorientati. Sembra che in Italia non si sia mai pensato, mai studiato, mai ricercato. Sembra che la classe operaia italiana non abbia mai avuto una sua concezione della vita, della storia, dello sviluppo della società umana. Eppure la classe operaia ha una sua concezione: il materialismo storico; eppure la classe operaia ha avuto dei grandi maestri (Marx, Engels) che hanno mostrato come si esaminano i fatti, le situazioni, e come dall'esame si traggono gli indirizzi per l'azione.

Ecco la nostra debolezza, ecco la principale ragione della disfatta dei partiti rivoluzionari italiani: non avere avuto una ideologia, non averla diffusa tra le masse, non averne fortificate le coscienze dei militanti con delle certezze di carattere morale e psicologico. Come maravigliarsi che qualche operaio sia divenuto fascista? Come maravigliarsi se lo stesso S.V. dice in un punto: «Chi sa mai, anche noi, persuasi, potremmo diventare fascisti?» (Queste affermazioni non si fanno neppure per scherzo, neppure per ipotesi... di propaganda).

Come maravigliarsi, se in un altro articolo, dello stesso numero della «Voce», si dice: «Noi non siamo anticlericali? Che significa «ciò»? Che non siamo anticlericali in senso massonico, dal punto di vista razionalistico dei borghesi? Bisogna dirlo, ma bisogna dire che noi, classe operaia, siamo anticlericali in quanto siamo materialisti, che noi abbiamo una concezione del mondo che supera tutte le religioni e tutte le filosofie finora nate sul terreno della società divisa in classi. Furtivamente, la concezione non l'abbiamo, ed ecco la ragione di tutti questi errori teorici, che hanno poi un riflesso nella pratica, e ci hanno condotto finora alla sconfitta e all'oppressione fascista.

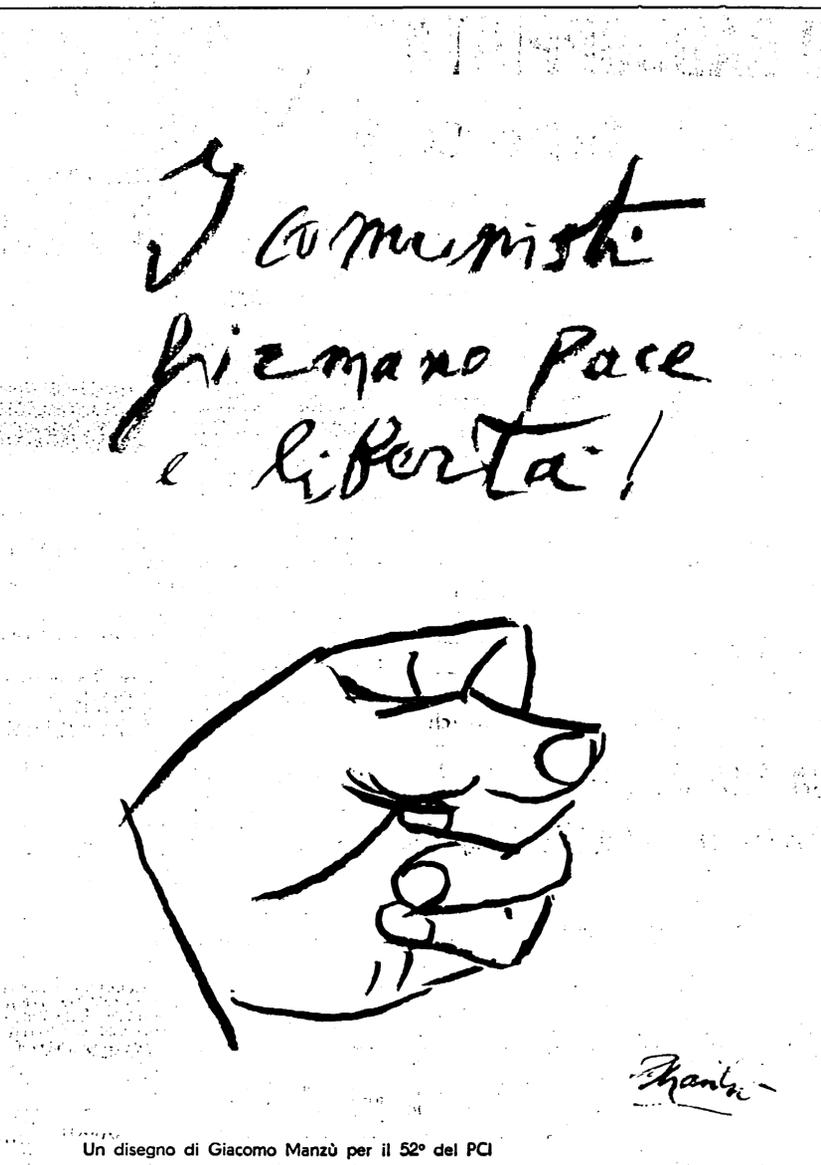
L'inizio... dell'inizio!

Che fare dunque? Da che punto incominciare? Ecco: secondo me bisogna incominciare proprio da questo, dallo studio della dottrina che è propria della classe operaia, che è la filosofia della classe operaia, che è il socialismo, e che è il materialismo storico, dallo studio del Marxismo. Ecco uno scopo immediato per i gruppi di amici della «Voce»: riunirsi, comprare dei libri, organizzare lezioni e conversazioni su questo argomento, formarsi dei criteri solidi di ricerca e di esame e criticare il passato, per essere più forti nell'avvenire e vincere.

La «Voce» dovrebbe, in tutti i modi possibili, aiutare questo tentativo, pubblicando schemi di lezioni e di conversazioni, dando indicazioni bibliografiche razionali, rispondendo alle domande dei lettori, stimolando la loro buona volontà. Quanto meno finora si è fatto, tanto più è necessario fare, con la massima rapidità possibile. I fatti incalzano: la piccola borghesia italiana, che aveva riposto nel fascismo le sue speranze e la sua fede, vede quotidianamente crollare il suo castello di carta. L'ideologia fascista ha perduto la sua spensieratezza, perde anzi terreno: spunta nuovamente il primo albero della nuova giornata proletaria.

Giovanni Masci

Da «La Voce della Gioventù», a. I, n. 12, Milano 1 novembre 1923.

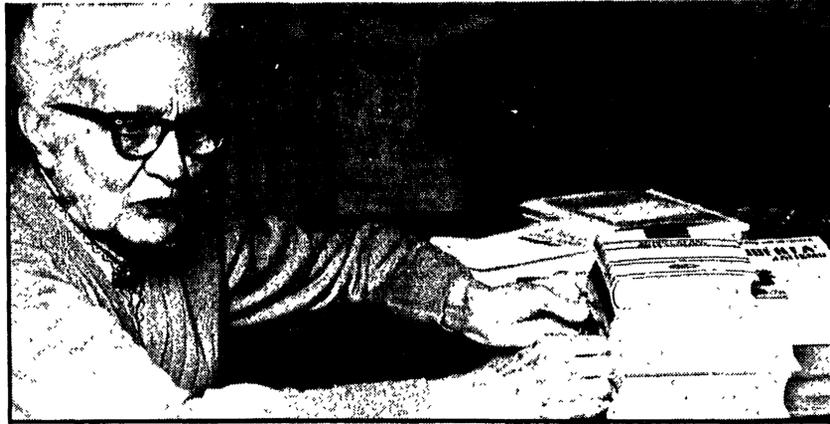


Un disegno di Giacomo Manzù per il 52° del PCI

DALLE MEMORIE DI CAMILLA RAVERA DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

Dopo l'arresto di Gramsci

« Furono giornate di grande angoscia. E furono, insieme, giornate di necessaria, assoluta fermezza. Bisognava dimostrare che il PCI non obbediva ad alcun ordine di scioglimento: era e rimaneva l'indistruttibile partito della classe operaia italiana »



La compagna Camilla Ravera

Usciranno prossimamente per gli Editori Riuniti le memorie di Camilla Ravera. Il brano che segue, che pubblichiamo per concessione della Casa editrice e della compagna Ravera, si riferisce all'arresto di Antonio Gramsci l'8 novembre 1926 e al periodo immediatamente successivo, nel quale i dirigenti comunisti scampati alle persecuzioni del fascismo lavorano alla riorganizzazione del centro del partito.

Alle ore 22,30 di quella sera Gramsci venne arrestato e portato, ammanettato, in carcere.

Non l'imprevidenza, ma la retorica del gesto o del sacrificio, da Gramsci sempre respinta, lo avevano trattenuto in Italia fino a quel momento, ma una linea di condotta di cui già egli s'era prospettato le possibili conseguenze e che intendeva mantenere. « Lo sapevo da un pezzo quello che poteva succedermi », scriveva a Tatiana, constatandone l'obiettivo impossibile a rivivere l'atmosfera di ferro e di fuoco attraverso la quale egli era passato.

La padrona di casa mi riferì i particolari dell'arresto. Gramsci era calmo e sereno, disse. Aveva lavorato in quei giorni a riordinare le sue carte, a distruggere ciò che riteneva di non dover conservare, a radunare i libri, le riviste e i giornali, stipati in grossi rotoli. E aveva indicato la destinazione e collocazione che avrebbero dovuto avere tutte le cose nel caso di un suo allontanamento.

Provvedemmo ad attuare quelle indicazioni; e ad organizzare la sua assistenza nel carcere. Di là riuscì a far sapere che uno dei rotoli di giornali da lui preparati doveva essermi consegnato. Lo svolsi con grande attenzione, cercando in ogni pagina il segno, l'indicazione di un messaggio. Nel centro del rotolo c'era il manoscritto, incompiuto, del suo studio sulla questione meridionale, di cui tanto mi aveva parlato nei nostri ultimi incontri (1).

In quella stessa notte dell'8 novembre furono arrestati tutti i deputati comunisti, all'interno di Grieco, che era rimasto a Milano, di Pardini e Gennari. Il 9 novembre si ripeté la Camera dei deputati, che approvò la decadenza dei 124 parlamentari oppositori; e approvò, senza discussione, il disegno di legge Rocco « per la difesa dello Stato » che istituiva la pena di morte e il tribunale speciale.

Tensione

Nella memoria il succedersi di quei pochissimi giorni, tra il 5 e il 9 novembre, è rimasto come un lungo ininterrotto momento di estrema angosciosa tensione. Della ridottissima segreteria del partito rimasta in sola, con l'aiuto di Amoretti e di Tresso. E bisognava risolvere ogni ora nuovi e urgenti problemi: aiutare i compagni feriti e salvarli da nuovi possibili interventi dei fascisti e della polizia; assistere i carcerati; mettere al sicuro chi era sfuggito all'arresto, ma era ancora sempre braccato; provvedere a richieste di documenti fittizi e ad espatri necessari; rispondere politicamente agli atti e alle decisioni del fascismo. Furono giornate di grande angoscia; dominante, permanente era il pensiero di Gramsci. E furono, insieme, giornate di necessaria, assoluta fermezza. Bisognava fermare e dimostrare che il Partito comunista italiano non obbediva ad alcun ordine di scioglimento. Era e rimaneva l'indistruttibile partito della classe operaia italiana, con la sua agguerrita milizia, la sua salda organizzazione, la sua ferrea disciplina, sulle sue posizioni di lotta contro il fascismo, per il diritto e la libertà degli operai e del popolo lavoratore italiano.

Il giorno 10 novembre, con Amoretti, partii per Milano, per incontrarmi con Grieco, la rifugiata insieme a Tasca, e con i compagni del Comitato centrale che là fosse possibile ritrovare.

precedenti uffici centrali. Mi accordai con Tresso circa la provvisoria organizzazione in una località dei colli romani di un suo ufficio di collegamento con il Mezzogiorno e con la segreteria del partito, che pensavo si dovesse ricostruire in una regione del Nord.

Il giorno 10 novembre, con Amoretti, partii per Milano, per incontrarmi con Grieco, la rifugiata insieme a Tasca, e con i compagni del Comitato centrale che là fosse possibile ritrovare.

Una decisione

A Milano vidi subito Grieco e seppi da lui con precisione quanto era avvenuto di violenza, distruzione, fermi, arresti. E a lui riferii quanto era accaduto e si era fatto a Roma.

Grieco si disse allora molto preoccupato per un errore che riteneva di aver momentaneamente commesso. Aveva avuto il giorno prima un incontro con Tasca, rifugiato con Germanetto nella casa della vedova di Serrati, e con qualche altro compagno milanese di cui non mi precisò il nome. Avevano insieme commentato le leggi eccezionali e cercato di prevederne le conseguenze.

Tasca riteneva che « ormai ognuno dovesse ritirarsi nel suo guscio », e limitarsi a studiare i problemi del movimento operaio, mantenere contatti personali con amici e gruppi di amici e che « solo così potesse sopravvivere l'idea socialista ». Grieco, solo della segreteria presente a Milano, aveva subito l'influenza di Tasca; la posizione di liquidazione del partito sostenuta da Tasca era stata espressa in una breve dichiarazione, che Grieco aveva finito per accettare e firmare col proposito di presentarla ai compagni.

Quella sera stessa, Grieco aveva casualmente incontrato un compagno sovietico, da Grieco conosciuto a Mosca in quel momento occupato in un ufficio per i rapporti commerciali tra l'URSS e l'Italia; insieme avevano commentato gli avvenimenti di quei giorni e Grieco, parlando delle prospettive aperte al partito, aveva mostrato a quel compagno il documento preparato da Tasca. « Non è un documento bolscevico », aveva detto il compagno sovietico. Grieco aveva riflettuto su quelle parole e s'era persuaso d'aver commesso un errore sottoscrivendolo e ne era preoccupato.

Io lo rassicurai. Pensavo che non avesse alcuna importanza un documento deciso e

redatto in quel modo. Tra l'altro, a Roma, Tresso stava cercando di stampare e diffondere una dichiarazione in senso opposto, tra noi concertata e redatta da me. Comunque, poiché, contro ogni mia previsione, esistevano e si erano espresse opinioni diverse su un problema di così grande e decisiva importanza, dissi a Grieco che si sarebbero dovuti riunire subito a Milano i compagni del Comitato centrale sfuggiti all'arresto e alle persecuzioni del momento, per giungere a una decisione anche formalmente regolare e valida.

Consultazione

Si trovavano a Milano Grieco, Tasca, Ravazzoli, Germanetto, Venegoni, Ravera; era possibile conoscere, oltre l'opinione di Tresso già da me riferita, quella di Leonetti e, con breve viaggio, di Ceriana e altri. Si poteva quindi raggiungere una consultazione non inferiore a quella realizzata nell'ultima riunione del Comitato centrale.

Grieco stracciò il documento. E la consultazione da me prevista avvenne. Tasca sostenne la sua posizione, a cui io opposi fermamente, e con la massima convinzione, la mia. Tasca rimase solo e non insi-

stette. E nel senso da me indicato si decise di fare un comunicato da diffondere nel partito e nelle fabbriche (2). Poi si passò a una serie di decisioni pratiche e immediate.

Camilla Ravera

(1) Quando, nel marzo del 1927, fu costituito a Parigi il Centro estero con Togliatti, e io mi recai a Parigi per un primo scambio di informazioni e opinioni fra i due centri e per concordare i modi del loro collegamento, consegnai a Togliatti il manoscritto di Gramsci, che soltanto più tardi, per ragioni di prudenza, nel 1930, fu pubblicato su Stato Operaio.

(2) Dell'episodio a cui si accenna non esistono né verbali né documentazioni, perché si trattò di un'intervista personale di Tasca, non accolta nella riunione del Comitato centrale, che cadde senza alcuna conseguenza, come semplice espressione del pensiero personale di un compagno, che, perciò, in quelle circostanze e condizioni nessuno pensò di verbalizzare e documentare. Nel Centro estero di Parigi, però, la cosa fu poi nota e fu oggetto di polemiche durante i contrasti sorti nel 1930 nel Centro estero. E soltanto in quelle dispute, nell'emigrazione, la cosa divenne più consistente di quanto in realtà non fosse stata.

Per un ulteriore sviluppo del carattere di massa del Partito

In questo obiettivo si inquadra l'impegno che sta davanti ai congressi delle sezioni: il rafforzamento dell'Unità e delle altre pubblicazioni comuniste

Tra le tante ragioni dell'affermarsi del partito comunista come forza storica decisiva del rinnovamento democratico e socialista dell'Italia, quella del carattere della sua organizzazione è certamente una delle ragioni decisive. Un « partito nuovo » nazionale e internazionale, operaio e popolare che, nelle concrete condizioni in cui opera il movimento rivoluzionario in questo dopoguerra e coerentemente con una strategia corrispondente alla struttura dell'Italia moderna, « rompe con gli schemi di un chiuso classicismo corporativo, respinge ogni posizione di massimalismo avveniristico e parolario; non vive di mitiche attese; esige nel presente il lavoro per fare della classe operaia la guida di un grande movimento democratico e rivoluzionario ».

Delineando così le caratteristiche del partito di massa e di lotta, come avanguardia rivoluzionaria presente e radicata tra le masse e come forza dirigente capace di dare risposte e soluzioni ai problemi della vita della nazione e di operare per uno sviluppo unitario delle forze democratiche, Togliatti indicava anche i tratti democratici che occorre imprimere alla vita interna del partito. Una vita

interna fondata sul rifiuto di ogni paralizzante forma di frazionismo e rivolta a mettere a frutto tutte le risorse creative dei militanti attraverso il dibattito, la ricerca, la più ampia circolazione di idee, e anche l'indispensabile capacità di riflessione critica del partito e dei singoli militanti sulla propria esperienza. Un partito che riducesse i suoi compiti alla predicazione della « società futura », di siffatte regole di vita interna non avrebbe certo bisogno.

I risultati

Ma un partito che, come il nostro, opera nella realtà della lotta politica e si fa carico dei problemi dei lavoratori e del Paese e proprio per questo è cresciuto e tanto conta nella vita nazionale, ha bisogno di verificare continuamente il suo operato, i suoi rapporti con le masse e con le forze politiche, i problemi della sua iniziativa e della sua organizzazione in un permanente confronto di idee e di esperienze.

Ecco una delle ragioni della grande forza che, a 52 anni dalla fondazione, abbiamo conquistato. Ed ecco anche uno dei motivi che fanno del



Un impegno nell'anniversario della fondazione del PCI: ogni compagno con la tessera del Partito, con l'abbonamento a l'Unità e a Rinascita, con l'almanacco PCI

PCI un partito diverso dagli altri: un grande partito democratico, per gli ideali di liberazione che lo ispirano, per la sua linea politica e per il suo modo di organizzarsi come formazione aperta al dibattito critico nelle proprie file e collegata saldamente alla vita delle masse.

E' a questi orientamenti generali che si ispirano i congressi annuali delle 11 mila sezioni comuniste che cominciano a svolgersi proprio in coincidenza con la celebrazione del 52° anniversario della fondazione.

Abbiamo alle spalle un anno di lotte aspre. Ma un anno in cui, come non capitava da molto tempo, il partito è cresciuto molto: un successo elettorale conquistato in condizioni particolarmente difficili, un forte sviluppo organizzativo (90.000 iscritti in più al partito e alla FGCI), una più elevata capacità di iniziativa politica e di propaganda di massa (un solo dato: l'Unità ha venduto oltre 15 milioni di copie in più del 1971), una salda unità e una crescita generale — soprattutto di tanti giovani militanti — del livello politico e culturale, della passione ideale.

Si potrebbe dunque pensare ai congressi di sezione come alla celebrazione di buoni risultati. Ma sarebbe un errore assai grave. E' a un forte spirito critico che occorre invece fare ricorso. E le ragioni di questo invito riguardano sia la pericolosità della fase politica che attraversiamo, sia il permanere di ritardi, di debolezze nell'orientamento, nella elaborazione e nel lavoro di organizzazione, che anche in un anno così ricco di successi quali è stato il 1972 ha pur messo in evidenza.

Il proselitismo

L'obiettivo politico principale di rovesciare il centro-destra e di concorrere all'avvio di un nuovo corso politico in Italia esige da tutto il partito una capacità di presenza di orientamento e di iniziativa unitaria di massa, di qualità e dimensioni straordinarie, in grado di non lasciare terreni scoperti al torbido gioco dell'avversario, di costruire e consolidare una rete fitta di convergenze, di azioni comuni con altre forze, di forme di organizzazione della partecipazione popolare, di impegnarsi in misura più grande ancora sul fronte della lotta contro la propaganda insidiosa e falsificata dei grandi mezzi di informazione del governo e dei suoi sostenitori.

Andreitò non se ne andrà se il movimento popolare unitario, che è già in grande sviluppo in queste settimane, non si estenderà ancora, non saprà dispiegarsi ancora nei punti in cui ancora rivela debolezze e se non riuscirà a riflettersi ben più profondamente nella collocazione delle forze politiche italiane.

E' un avvertimento che tutto il partito deve avere presente, ma soprattutto devono averlo presente quelle organizzazioni che ancora permangono in ampie zone del Mezzogiorno, alla nostra esigua presenza nelle « zone bianche » del Nord, all'iniziativa ancora insufficiente verso i ceti medi di tanti centri urbani, i coltivatori diretti, le masse femminili, i giovani.

Ecco altrettanti punti sui quali solo un dibattito congressuale impegnato criticamente può permetterci di fare quei nuovi passi in avanti che sono necessari per fare uscire il Paese da una crisi pericolosa.

Su due questioni, infine, chiediamo ai compagni che si riuniscono a congresso nelle sezioni di discutere e di decidere. La prima: un ulteriore impegno nel proselitismo comunista. Il '73 può essere l'anno che ci porta ad avvicinare quell'obiettivo di 2 milioni di iscritti al partito e alla FGCI che forse non è azzardato cominciare a considerare per il 1975 che sarà l'anno del XIV Congresso nazionale e delle elezioni regionali e amministrative. Lo sviluppo ulteriore del carattere di massa del partito resta una condizione fondamentale dello sviluppo e del successo delle lotte unitarie dei lavoratori e delle forze democratiche in questo 1973, che si preannuncia come un anno cruciale per la vita del Paese.

La propaganda

La seconda: una propaganda delle nostre posizioni politiche, delle nostre proposte, dei nostri ideali decisamente più ampia. Abbiamo più volte parlato della « irrazionalità » di certi spostamenti dell'opinione pubblica. Dobbiamo però ricordare sempre che dietro quella « irrazionalità » c'è

l'azione, invece molto « razionale », di avversari che utilizzano un gigantesco apparato di informazioni di massa, per far prendere per buone idee false. Come, per esempio, hanno fatto la DC e le destre con le campagne sul « disordine ». Non si creda che sia sufficiente la condizione materiale di vita e di lavoro del singolo individuo o di un intero ceto sociale a produrre idee. E' la lotta delle idee e la propaganda che controbussano in maniera decisiva a vincere o a perdere. Ecco dunque, i significati più profondi dell'obiettivo di raccogliere 90 milioni per abbonamenti all'Unità, a Rinascita e alle altre pubblicazioni del partito.

Chiediamo tutto questo ai congressi delle sezioni comuniste. Una riflessione critica e decisioni di lavoro corrispondenti alla gravità della situazione politica italiana e alla grande responsabilità nazionale, alla forza crescente del nostro partito.

Lo chiediamo a un milione e settecentomila comunisti che vogliono, che devono essere corresponsabili e protagonisti di una grande lotta rivoluzionaria

Ugo Pecchioli

La campagna abbonamenti all'Unità per il 1973 Già raccolti 373 milioni

Pubblichiamo gli obiettivi e la graduatoria percentuale della campagna abbonamenti all'Unità che tiene conto dei versamenti pervenuti all'amministrazione del giornale e tutto il 15 gennaio. Sono stati raccolti oltre 373 milioni di lire, dei quali 177 in Emilia, 62 in Lombardia, 40 in Toscana, 37 in Piemonte. La percentuale nazionale sfiora il 40% dell'obiettivo di 950 milioni di lire. Il risultato è apprezzabile e non mette in evidenza solo la dinamismo finanziario della campagna abbonamenti, ma anche l'ampiezza dei collegamenti del giornale col suo lettore.

Il necessario esame dei risultati raggiunti da parte delle nostre organizzazioni potrà denunciare l'esistenza di ritardi che vanno superati con l'impegno che una campagna politica di conquista permanente alla lettura del quotidiano del Partito richiede a tutte le nostre Sezioni e ad ogni militante. Le condizioni per assicurare il raggiungimento dell'85% dell'obiettivo nazionale entro il 30 aprile, prima tappa della campagna abbonamenti, stanno nel saper collegare la campagna stessa alle iniziative del Partito sui grandi temi politici attuali, nel lavoro di rinnovo degli abbonamenti del 1972, nell'impegno per la conquista di migliaia di nuovi abbonati.

Table with 3 columns: Federazione, Obiettivo, %. Lists various Italian regions and their subscription goals and percentages.

LA FRANCIA VERSO LE ELEZIONI

La sfida delle sinistre

Un «Programma» che tende a modificare radicalmente la società con un'azione di lungo respiro e rappresenta una svolta senza precedenti nella storia del movimento operaio francese - In crisi l'antico ottimismo degli uomini del potere di fronte al prospettarsi di una alternativa concreta dopo quindici anni di regime gollista

OGGI RISPONDE FORTEBRACCIO

GAUDEAMUS IGITUR

«Caro Fortebraccio, sono un compagno che ha studiato - parecchi anni fa - all'Università di Padova. Oggi ho 40 anni. Ho seguito con molta attenzione e ammirazione il movimento studentesco che negli anni scorsi ha agitato il mondo intero, Italia compresa. Anche con i compagni del partito ho spesso avuto accessi di risentimento perché ritenevo (e ritengo) che il Movimento studentesco era una opportunità eccezionale, una svolta di massima importanza fra i giovani e che il movimento operaio e in primo luogo il suo massimo partito organizzativo, che è il Pci, avrebbe dovuto coglierne con maggiore prontezza tutte le potenzialità positive.

«Ritenni anche, negli anni passati, che si trattasse di posizioni di altri compagni non del Pci, ma dei cosiddetti "gruppi", cioè extra parlamentari. Ho avuto anche occasione di vedere per ragioni di lavoro, che ora non sto a spiegarvi perché mi pare superfluo, il confronto fra questi giovani studenti che gridavano "slogans" avveniristici, efficaci quanto astratti, e operai che si erano contrariati in fabbrica. C'era molta incomprensione reciproca, ma sarebbe ingiusto dire che solo gli studenti erano quelli che si battono per il bene della patria. C'era molto di più, e di meglio, che non gli operai che talvolta reagivano malevolmente parole come rivoluzioni più profondo disprezzo e disgusto per questo modo ridicolo, frivolo e torvo di vedere da una realtà che, l'indomani, si è visto affrontare, da quegli stessi personaggi, con la durezza avida e oscura degli arrampicatori sociali dei professionisti intralazzati e i ladri. In quel "gollismo" apparentemente innocuo era già viva la semenza di un'alternativa di speculazioni edilizie, delle evasioni fiscali, dello sfruttamento brutale, della "mancanza di silenzio".

«Ebbene - e questo ora spiega il mio troppo lungo cappelletto iniziale - oggi siamo tornati molto in fretta negli anni della "mancanza di silenzio" di quei giovani, borghesi o non borghesi che fossero. Perché rifiutare una organica alleanza con questi studenti che chiedevano solo di appoggiare con concreto lavoro politico la classe operaia, quando il Pci, per un suo errore, non si rifiutava l'alleanza con ceti medi, negozianti, professionisti che certo non erano "borghesi" dei loro figli? «Ci fu una vera mancanza di comprensione reciproca e ovunque infatti il Movimento studentesco era finito per ridurre all'impotenza o alla peggiore strumentalizzazione di parte capitalistica tutti gli altri "gruppi".

«Tutto questo l'ho detto per spiegare che è mio parere i torti del fallimento ormai palese del Movimento studentesco in Italia (e in Francia, in Germania Ovest, negli Stati Uniti) è responsabilità e colpa di tutti, noi comunisti compresi, ma soprattutto dei dirigenti della sinistra. Avrebbe invece sentito parlare di Vietnam, del tradimento di Nixon, degli operai di Porto Marghera.

«La restaurazione ha quindi senz'altro vinto una battaglia, ma non soltanto per le indubbie colpe del "gruppi" che si è battuto, ma anche per colpa nostra, di disattenzione. Perché se noi comunisti non vogliamo degli anarchici immaginari e esagitati nelle scuole, non vogliamo neppure dei pulcini stupidi e contenti, soddisfatti di un'alternativa di speculazioni, non possiamo che essere noi a battere il colpo. Sbagliò forse l'Umberto Baldi - Milano.

«Caro compagno, come vedi, ho pubblicato la tua lettera per intero (ma devi sapere che si tratta di una eccezione, la quale, mi raccomando, deve confermare la regola). Non ho potuto che scriverne una lettera, e non una lacina che non cessava di rimproverarmi. Subito dopo la cerimonia di Padova io avrei voluto intervenire con un commento, ma lo spazio dei soliti corsivi non me lo avrebbe consentito, così spero in una tua prossima lettera. Ma guardati lo scoperati. Ai miei tempi gli studenti pensavano solo alla fine, e ora si mettono a fare il "gruppi".

«Appunto. E vengo al vero tema della mia lettera che è, scusami, un po' lunga. Lo scorso 8 gennaio il Capo dello Stato Leone è andato a inaugurare il 750.mo anno accademico della Università patavina. E' stata l'Università di Conzato. Marchesi, uno degli ultimi baluardi della resistenza antifascista negli anni bui, per primo ha parlato il Rettore rivolgendosi ai studenti sulle difficoltà della scuola italiana. Poi ha parlato il ministro Rumor che ha svolto la relazione ufficiale e ha ricordato con acceso spirito antifascista, anche Concetto Marchesi. Ha dimenticato però di dire che il nostro seguitoato anche in pieno regime democristiano perché era comunista: cosa di indevole per un Rettore. Magnifico Per di più l'ipocresia di Rumor - risultata in modo irritante anche in tv - ha fatto evitare il ricordo dell'antico Rettore di Padova, dovuto (come ormai appare chiaro) a quei pirati della "trama nera" scoperti ora dal giudice:

«Rumor era presidente del Consiglio quando si scatenò la caccia agli anarchici e ai comunisti, quando scoppiarono (dopo quelle di Padova e dei treni) le bombe di piazza Fontana e di Roma. Quello omaggio all'antifascismo suonava macabro, pronunciato dalla stessa persona che aveva permesso le violenze politiche, le ommissioni proditorie di indizi del Catenacci, del Provenza, degli Allegra oggi indiziati di reato. «Ma andiamo più oltre. Il Capo dello Stato a un certo punto si alza a parlare e la cronaca dei giornali riporta: "Mentre il Presidente si accingeva a pronunciare il suo discorso, gli studenti presenti in Aula lo hanno calorosamente applaudito. Intontando i ministri, i quali non piacevolmente (sic) colpiti il Capo dello Stato. (...) Giovanni Leone si è posto sul filo del cappello gollardico di giurisprudenza che gli era stato dato dal "Tribuno", dopo la lettura di un papirino accompagnato da un coro di "Tous unis". Il presidente si è intrattenuto per diversi minuti con gli studenti che, di nuovo, hanno cantato i loro slogan, ma non anche l'inno nazionale». «Ecco, caro Fortebraccio, la miseria a cui siamo tornati. Ricordo anch'io i "pontefici massimi" "Tribunari" gollardici dell'Università, il "latinorum" dei papiri per le matricole: allora lo cominciavo a fare politica e provavo il più profondo disprezzo e disgusto per questo modo ridicolo, frivolo e torvo di vedere da una realtà che, l'indomani, si è visto affrontare, da quegli stessi personaggi, con la durezza avida e oscura degli arrampicatori sociali dei professionisti intralazzati e i ladri. In quel "gollismo" apparentemente innocuo era già viva la semenza di un'alternativa di speculazioni edilizie, delle evasioni fiscali, dello sfruttamento brutale, della "mancanza di silenzio".



Una manifestazione operaia a Parigi

Il disegno reazionario del governo Andreotti

RAI, perché i colpi di mano

Come si è svolta, da agosto, la trama degli interessi che premono per condizionare la riforma televisiva e controllare l'informazione nel Paese - Si allarga l'area della risposta democratica e si accentua la debolezza del centro-destra che fa ricorso all'aiuto fascista - Dalla tv a colori allo scandalo Mattei

Pochi minuti prima delle 18 di giovedì 4 gennaio, al palazzo di viale della Direzione Generale della Rai, il socialista Massimo Fichera (da tre anni membro del Comitato Direttivo dell'azienda) veniva informato che l'assemblea degli azionisti, convocata per le 18, non lo avrebbe rieletto contrariamente ad ogni previsione ed agli impegni governativi. Al suo posto sarebbe stato eletto, come infatti è avvenuto il giornalista Enrico Mattei, collaboratore del Tempo e dei giornali del petroliere nero Attilio Monti. Si consumava così il più vistoso di una lunga serie di colpi di scena reazionari contro la Rai-Tv, secondo la espressione, che negli ultimi mesi è ricorsa con maggiore frequenza su molti giornali. Pochi giorni dopo, martedì scorso, Andreotti completava l'opera, con il determinante appoggio fascista, di imporre ad una Commissione parlamentare di vigilanza profondamente leonarda di approvare le decisioni assunte dalla assemblea della Rai. L'ingresso della estrema destra nel massimo organo di informazione nazionale riceveva, così una drammatica sanzione di forza.

Primo allarme

Come si è arrivati a questa soluzione e quali sono i suoi significati, a breve e a lunga scadenza? La risposta va rintracciata, colpo dopo colpo, in tutta la più recente storia radio-televisiva dominata dalla presenza straripante dei fanfaniani. Ma assue a questa chiarezza se si collegano le fila degli avvenimenti che si sono succeduti dall'inizio dell'agosto 1972 quando, all'ombra del giovane governo Andreotti-Malagò, si fa strada la notizia che Enrico Mattei sta per essere nominato vice presidente della Rai-Tv, accanto al socialista democristiano Italo De Feo. L'allarme destato da questa ipotesi non è determinato soltanto dalla personalità del

protagonista: bensì, e soprattutto, dalle forze e dalla politica che Mattei oggettivamente rappresenta. In quei giorni, infatti, la Rai-Tv sta per concludere i venti anni della sua convenzione con lo Stato: siamo dunque, in pieno clima di riforma. Forti gruppi privati (dalla Fiat fino a Monti, appunto) premono da tempo su tutto il fronte delle strutture di questa struttura. L'informazione per piegarle definitivamente ai propri interessi: si battono da mesi, sempre più soperatamente, per privatizzare la Rai-Tv, spezzando il monopolio di Stato e rifiutando una trasformazione democratica della azienda. Mattei alla Rai rappresenta la manifestazione di questi interessi che premono per condizionare la riforma televisiva e controllare l'informazione nel Paese. Le sue parole non sono rivolte soltanto a comunisti e socialisti, bensì anche ad ampie forze della stessa maggioranza (e della stessa democrazia cristiana) che mostrano di volersi opporre ai disegni del centro-destra.

False promesse

Ma le promesse vengono nuovamente smentite. Il governo agisce nuovamente con un colpo di mano, malgrado che, intanto, anche le Regioni e le tre grandi conferenze sindacali abbiano preso posizione per la riforma televisiva. Il governo, infatti, ha annunciato che la Rai-Tv, che scade il 15 dicembre, verrà prorogata, sotto il controllo del Parlamento. Le ragioni di questa scelta burocratica sono evidenti: il 15 dicembre, quando Andreotti, sottrotto dunque al controllo del Parlamento. Le ragioni di questa scelta burocratica sono evidenti: il 15 dicembre, quando Andreotti, sottrotto dunque al controllo del Parlamento. Le ragioni di questa scelta burocratica sono evidenti: il 15 dicembre, quando Andreotti, sottrotto dunque al controllo del Parlamento.

Mattei. Il tutto nell'arco di 24 ore. Il Parlamento, che sa benissimo di non poter mantenere se vuole conservare il favore di quelle forze economiche reazionarie che lo sorreggono. Queste forze chiedono spazio all'intervento privatistico sul terreno dell'informazione radio-televisiva, e l'atto di proroga varato dal governo soddisfa in maniera inattuata che si fa giorno per giorno più sfuggente, più imprevedibile. Ma la mattina in cui Mattei raggiunge il generale Massi e i ministri, den per chiedergli l'eventuale appoggio delle sue truppe corazzate, Mitterrand e Mendès France lanciano l'idea di un governo d'emergenza di sinistra, ai centristi e al democristiano di consultare i comunisti sulla loro iniziativa.

Brillanti risultati della DILIAS nel 1972

Nel corso del 1972, la DILIAS, Distributori Libri Associati - l'organizzazione reale della Casa Editrice del Partito - ha realizzato un forte potenziamento della sua rete di vendita. Attualmente operano in Italia 28 agenzie e 70 concessionari che assicurano la presenza delle edizioni degli Editori Riuniti in quasi tutte le province. L'organizzazione di vendita è stata presente in quasi tutti i Festival di "L'Unità" nel corso dei quali ha diffuso libri per oltre 100 milioni. Nel corso del Festival Nazionale di "L'Unità" ha diffuso libri per oltre 40 milioni. Attraverso la sua capillare organizzazione, la DILIAS, è oggi uno dei più validi strumenti per la diffusione della editoria democratica e marxista essendo riuscita a portare il libro tra i lavoratori, nelle fabbriche, nelle scuole e nelle organizzazioni democratiche di massa. La DILIAS, coglie l'occasione per ringraziare i suoi attuali 100 mila clienti, assicurandoli che provvederà a tenerli costantemente informati delle novità che nel corso del 1973 saranno editate dalla Casa Editrice del Partito (Editori Riuniti). SEDE CENTRALE: ROMA - Via Sardegna n. 50

«E se la sinistra vincesse?», si chiedeva qualche tempo fa su Le Monde Pierre Vianson Ponté, uno dei più profondi conoscitori della società francese. E' anche lui, come Pompidou, ricordava che i francesi «sono incerti e imprevedibili» e non disdegnano di modificare il numero della Camera e di cambiare la nuova Costituzione quando il prende l'estro di cambiare. E' interessante notare che tanto Pompidou che Vianson Ponté parlano di estro, di qualcosa di incoscienza che spinge i francesi, periodicamente, a rovesciare un regime come ci si cambia di scarpone in questa Francia alla vigilia delle elezioni sta maturando uno di quei periodici desideri di cambiamento che fanno di Pompidou un conservatore. E se è così, non c'è dubbio che il «Programma» sia stato il lievito di questa maturazione. Augusto Pancaldi

Nella tradizione democratica

La sua forza è duplice: da una parte esso è un elemento di mobilitazione, un fattore di dinamica unitaria, un mezzo di attrazione per tutte le forze ancora disperse della democrazia francese. Dall'altra esso è la prima alternativa concreta che si apra al paese dopo quindici anni di potere assoluto gollista, la garanzia che la società può mutare radicalmente nel rispetto delle grandi tradizioni democratiche della Francia. Naturalmente ogni programma, per bello che sia, lascia il tempo che trova se non diventa il programma di milioni di cittadini, non è caso, dal mese di luglio, tutto il PCF è mobilitato per la sua diffusione. A questo punto i gollisti sentono che qualcosa cosa sta per cambiare nella «routine» che essi hanno impresso al paese da quindici anni. Nel discorso pronunciato l'8 dicembre scorso da Pompidou, il presidente francese ha detto che «il popolo francese sente periodicamente il bisogno incoscienza e incontra un'azione di cambiamento, e di un cambiamento che rivolve tutto in questione, non soltanto gli uomini ma i principi e le istituzioni». Questa «acutezza» preoccupazione acuta, preoccupazione in un discorso che vole-

Dal nostro corrispondente

PARIGI, gennaio. Sui muri, le colonnette pubblicitarie, nei corridoi del metrò, alle fermate degli autobus, tra mille manifesti di gusto colorito, si è affacciato un grande rettangolo scuro a lettere verdi: «Questo programma è il tuo». Un tuon dritto a tutti quelli che vivono delle proprie spalle, a tutti quelli che la rapida concentrazione capitalistica respinge nell'immensa categoria dei salariati, ai tecnici, agli specialisti, ai piccoli e medi commercianti, ai artigiani, ai piccoli risparmiatori minacciati dall'inflazione. Deve dare, un certo brivido agli uomini del potere, questo manifesto delle sinistre unite che disorienta i loro piani elettorali e travolge in un'incertezza piena di interrogativi il loro atteggiamento. Per anni e anni il potere si era cullato nell'illusione dell'impossibilità di battere le forze di sinistra. Per anni e anni un'ala del potere, la forza del regime era stata la debolezza dell'opposizione, la mancanza di una reale alternativa di sinistra al gollismo. Ancora una volta, Chaban Delmas si consola delle difficoltà interne della maggioranza dicendo che i guai delle sinistre erano molto più gravi di quelli di quelli del partito gollista.

Un impegno unitario

Il programma che ne scaturisce, rispettando la personalità dei contraenti, i loro caratteri diversi e insopprimibili perché determinati di versamento, è un impegno - per la prima volta nella loro storia - a procedere assieme nella gestione del potere sulla base di atti che toccano tutti gli aspetti della vita della società francese. Chi ha parlato di «manovra elettorale» non sa evidentemente un'azione di unità è la codificazione di tutta una azione tendente a modificare radicalmente la società, dalla nazionalizzazione del magistero alla riforma della pubblica amministrazione, dalla democratizzazione della vita del potere, dal miglioramento del livello di vita dei lavoratori allo sviluppo delle infrastrutture tecniche, sociali e culturali. Un impegno che deve realizzarsi in un lungo arco di anni e non ha niente a vedere con le combinazioni elettorali del passato. Quando i comunisti, oggi, parlano di «documento di programma» non commettono nessuna esagerazione: essi non fanno che collocare il «Programma» al termine delle vicende che hanno caratterizzato la vita dei partiti contraenti per mettere in rilievo il carattere di svolta senza precedenti, e quindi storica, che esso imprime alla storia del movimento operaio francese.

Brillanti risultati della DILIAS nel 1972

Certo, il «Programma» non è, in sé, uno strumento magico che una volta sottoscritto, ma è un programma che partecipa alla sua stessa presenza tutti i mali di cui ha sofferto la sinistra francese. Non rappresenta un punto di arrivo ma di partenza. Non sopprime di colpo gli umori del socialdemocratico che continuano ad albergare nel corpo del partito socialista. Non è un programma «per il socialismo» ma è un programma che può rendere possibile il socialismo.

Brillanti risultati della DILIAS nel 1972

«E se la sinistra vincesse?», si chiedeva qualche tempo fa su Le Monde Pierre Vianson Ponté, uno dei più profondi conoscitori della società francese. E' anche lui, come Pompidou, ricordava che i francesi «sono incerti e imprevedibili» e non disdegnano di modificare il numero della Camera e di cambiare la nuova Costituzione quando il prende l'estro di cambiare. E' interessante notare che tanto Pompidou che Vianson Ponté parlano di estro, di qualcosa di incoscienza che spinge i francesi, periodicamente, a rovesciare un regime come ci si cambia di scarpone in questa Francia alla vigilia delle elezioni sta maturando uno di quei periodici desideri di cambiamento che fanno di Pompidou un conservatore. E se è così, non c'è dubbio che il «Programma» sia stato il lievito di questa maturazione. Augusto Pancaldi

Brillanti risultati della DILIAS nel 1972

Nel corso del 1972, la DILIAS, Distributori Libri Associati - l'organizzazione reale della Casa Editrice del Partito - ha realizzato un forte potenziamento della sua rete di vendita. Attualmente operano in Italia 28 agenzie e 70 concessionari che assicurano la presenza delle edizioni degli Editori Riuniti in quasi tutte le province. L'organizzazione di vendita è stata presente in quasi tutti i Festival di "L'Unità" nel corso dei quali ha diffuso libri per oltre 100 milioni. Nel corso del Festival Nazionale di "L'Unità" ha diffuso libri per oltre 40 milioni. Attraverso la sua capillare organizzazione, la DILIAS, è oggi uno dei più validi strumenti per la diffusione della editoria democratica e marxista essendo riuscita a portare il libro tra i lavoratori, nelle fabbriche, nelle scuole e nelle organizzazioni democratiche di massa. La DILIAS, coglie l'occasione per ringraziare i suoi attuali 100 mila clienti, assicurandoli che provvederà a tenerli costantemente informati delle novità che nel corso del 1973 saranno editate dalla Casa Editrice del Partito (Editori Riuniti). SEDE CENTRALE: ROMA - Via Sardegna n. 50

Brillanti risultati della DILIAS nel 1972

Nel corso del 1972, la DILIAS, Distributori Libri Associati - l'organizzazione reale della Casa Editrice del Partito - ha realizzato un forte potenziamento della sua rete di vendita. Attualmente operano in Italia 28 agenzie e 70 concessionari che assicurano la presenza delle edizioni degli Editori Riuniti in quasi tutte le province. L'organizzazione di vendita è stata presente in quasi tutti i Festival di "L'Unità" nel corso dei quali ha diffuso libri per oltre 100 milioni. Nel corso del Festival Nazionale di "L'Unità" ha diffuso libri per oltre 40 milioni. Attraverso la sua capillare organizzazione, la DILIAS, è oggi uno dei più validi strumenti per la diffusione della editoria democratica e marxista essendo riuscita a portare il libro tra i lavoratori, nelle fabbriche, nelle scuole e nelle organizzazioni democratiche di massa. La DILIAS, coglie l'occasione per ringraziare i suoi attuali 100 mila clienti, assicurandoli che provvederà a tenerli costantemente informati delle novità che nel corso del 1973 saranno editate dalla Casa Editrice del Partito (Editori Riuniti). SEDE CENTRALE: ROMA - Via Sardegna n. 50

SETTIMANA SINDACALE

Giù la maschera

I padroni «moderni» della Federmeccanica hanno gettato la maschera. Nel momento stesso in cui i sindacati metalmeccanici davano una ennesima prova di buona volontà e di grande responsabilità, hanno abbandonato il tavolo delle trattative. E' questo il fatto clamoroso che ha caratterizzato la settimana sindacale che ha avuto immediate ripercussioni. Grandi manifestazioni e forti scioperi si sono registrati in ogni parte del paese. E non è che l'inizio.

I metalmeccanici, in lotta per il rinnovo del loro contratto di lavoro, non sono davvero soli. Lo testimonia l'appello lanciato dalla Federazione CGIL-CISL-UIL, che invita i lavoratori di tutte le categorie alla mobilitazione generale. Gli operai, gli impiegati e i tecnici della industria metalmeccanica (sono oltre un milione e quattrocentomila) rappresentano un punto essenziale dello schieramento sindacale. La loro lotta, così giusta negli obiettivi da ottenere riconoscimenti significativi anche da giornali come il «Corriere d'informazione», va dunque sostenuta a fondo. Se passa la linea della Federmeccanica — una linea tesa alla drammatizzazione della vertenza sia per nascondere divisioni interne sia per ottenere altri privilegi dal governo — a ricevere un colpo è tutto il movimento largo e unitario che si batte per gli obiettivi economici e sociali delle

riforme, dell'occupazione e del Mezzogiorno. Già si prepara una nuova potestà giornale: il 9 febbraio a Roma i metalmeccanici daranno vita a una manifestazione nazionale. E domani, nel corso di una apposita riunione, tutti i sindacati dell'industria esamineranno la situazione e trarranno le loro conclusioni. Anziché di iniziative e di lotta.

Ancora una volta quindi i padroni (quelli della Fiat addirittura sono passati alle provocazioni vere e proprie) hanno la risposta che si meritano. E anche il governo di centro-destra, che tanto piace «lor signore» (le ultime attestazioni di stima sono venute dal presidente della Confagricoltura Diana nel corso della annuale conferenza stampa) avrà modo di riflettere. La lezione di unità e di lotta fornita dallo sciopero generale nazionale del 12 gennaio dovrebbe avere insegnamento qualcosa. Nel paese si è in presenza di un grande movimento politico di massa, che giustamente è stato definito «inarrestabile» perché «inarrestabile» si è fatta la volontà di milioni di lavoratori di avere contratti nuovi in un quadro economico e politico diverso, profondamente modificato da una seria azione riformatrice e da indirizzi completamente rinnovati. I lavoratori e i loro sindacati non vogliono pagare le conseguenze di una politica economica errata, vogliono andare avanti e nel contempo contribuire alla soluzione dei gravi problemi che travagliano il paese. C'è il contratto ma c'è anche dell'altro. Ecco perché i «no» dei padroni al tavolo delle trattative si sposano con i «no» del governo. E' la stessa linea che li ispira ed è centro di essa che giustamente ci si batte.

I metalmeccanici — come si è detto — non sono soli. Già adesso al loro fianco hanno altri importanti categorie di lavoratori. I 150 mila autoferrotranvieri, ad esempio, che domani scenderanno in sciopero anche



AGNELLI — Il mestiere della rappresaglia

per liberare le nostre città dal caos che essi pagano in prima persona, ma che tutti paghiamo. Poi ci sono i grafici, da tempo impegnati in una dura lotta contro padroni agguerriti, con Fiat e noti petroliferi in testa. E l'elenco continua con i 220 mila dipendenti dei pubblici esercizi (proprio ieri hanno sospeso il lavoro), con i 125 mila elettrici dell'Enel e delle aziende municipalizzate (due ore di sciopero il 23), con i 700 mila tessili che hanno quasi messo a punto la loro piattaforma rivendicativa, e i parastatali che il 31 riprenderanno gli scioperi, con i chimici Anic-Eni e con gli 80 mila ceramisti.

Il quadro è tutt'altro che completo: ci sono le vertenze di gruppo (Firelli, Zanussi, Montedison) aperte e in pieno sviluppo contro piani di ristrutturazione inaccettabili. Il movimento è forte ed è destinato a raggiungere positivi sbocchi. E' stato così per i chimici, per i bancari, per gli edili. Aperture si sono registrate nelle trattative del 180 mila postelegrafonici e dei 300 mila statali. Con l'unità, con la mobilitazione e con la lotta al servizio di obiettivi che travalicano sempre più i limiti delle categorie per diventare di interesse generale. Il movimento dei lavoratori si è fatto più forte. Governo e padroni trovano e troveranno pane per i loro denti.

Romano Bonifacci

Intervista con Trentin dopo la rottura delle trattative da parte dei grandi industriali «Battere gli strateghi dell'avventura»

Di fronte alla disponibilità espressa dal sindacato dei metalmeccanici, il padronato privato ha scelto la «fuga» dal negoziato per mantenere la propria unità interna - I rischi per il paese - Pronti a trattare ma anche a una lunga lotta

Documentazione della FLM

Fiat e Autobianchi: violenze antioperaie

Colpiti i lavoratori in sciopero e le strutture sindacali Martedì prossimo si riunirà l'esecutivo della FLM

Dalla nostra redazione

TORINO, 20. Nei prossimi giorni la Federazione lavoratori metalmeccanici porterà a conoscenza di tutta l'opinione pubblica una voluminosa documentazione su centinaia di violenze antioperaie e gravi provocazioni avvenute in queste ultime settimane negli stabilimenti Fiat di Torino (Mirafiori, Rivalta, Lanca, Osa, Motori-Avio, ecc.) e di altre parti d'Italia, come ad esempio all'Autobianchi di Milano. Questa documentazione è già stata in parte rinfacciata all'azienda in un confronto con il sindacato unitario. «In concomitanza con la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto, solita chiamata dalla Federmeccanica per drammatizzare lo sciopero in atto da tre mesi — dice il comunicato dei coordinamenti — si verifica nei grandi gruppi Fiat in testa, la tendenza a colpire i lavoratori in sciopero e le strutture sindacali.

«La Fiat, se vuole mantenere, come asserisce, il confronto sindacale in «termini civili», deve assumersi fino in fondo le proprie responsabilità, così come ha fatto il sindacato unitario, distinguendo la propria posizione da quella di determinati elementi della sua gerarchia interna, condannando pubblicamente gli atti provocatori ed antisindacali, oltre ad intervenire per far cessare questi atti».

«Martedì prossimo si riunirà a Torino, presso la Camera del lavoro, l'esecutivo del coordinamento nazionale Fiat, con la presenza delle segreterie nazionali FLM, per valutare globalmente l'atteggiamento Fiat e decidere iniziative politiche e di lotta.

m. c.

Abbiamo posto alcune domande al compagno Bruno Trentin, segretario generale della FLM, su questa nuova fase della battaglia contrattuale aperta dai metalmeccanici.

«Qual è il significato della rottura delle trattative a cui è ricorso la Federmeccanica?»

«La protesta contenuta nelle dichiarazioni degli esponenti della Federmeccanica, l'esaltazione accorata di una «unità» che non c'è, l'affannoso alternarsi delle motivazioni di volta in volta invocate per giustificare la rottura delle trattative, dimostrano soltanto una cosa: nell'incapacità di darsi una linea coerente nel negoziato e nella costruzione di una soluzione ragionevole della vertenza dei metalmeccanici, i dirigenti dell'organizzazione padronale hanno finito per trovare l'unità in una logica di disperazione e di avventura».

«La rottura operata dalla Federmeccanica è in primo luogo, quindi, un atto di impotenza. Di fronte alla disponibilità autonomamente espressa dalla FLM, che si è assunta la responsabilità di completa, per prima, un atto rivolto ad attenuare le contrapposizioni iniziali e a favorire la partecipazione senza precedenti dei lavoratori agli scioperi e alle manifestazioni, la controparte si è trovata nell'impossibilità di continuare nella tattica dei negoziati inconcludenti e imperniati sui confronti fittizi intorno alla «difesa del sistema». Essa si è vista infatti, costretta a cedere nel merito delle singole questioni o contrapposizioni una posizione di rigido rifiuto alle disponibilità espresse dal sindacato. In questa situazione un confronto più ravvicinato e costruttivo, con il rischio che a questo punto apparissero anche al suo interno le contraddizioni esistenti fra chi comincia a ripensare con maggiore realismo al costo comportato da un prolungamento della vertenza e fra chi resta dispreziosamente aggrappato all'isterismo antisindacale e ai sogni «autoritari» e «poujadisti» proclamati nell'estate scorsa».

«Per sciararsi a questa prova e impedire l'esplosione delle sue contraddizioni interne, la Federmeccanica ha scelto la strada più disperata: quella di fuggire dal negoziato, di interromperlo subito prima che esso diventasse pericoloso per la sua stessa unità interna, gettando così il Paese in una situazione di accresciuta tensione».

«Che cosa pensi delle giustificazioni addotte dai rappresentanti dell'organizzazione dei grandi industriali privati?»

«Risulterebbe patetico, a questo punto, se il momento non fosse così grave, il goffo tentativo dei rappresentanti della Federmeccanica di giustificare in qualche modo la loro decisione di rottura. Di fronte a un atto del sindacato volto, tra l'altro, ad accorciare le distanze esistenti fra le parti in conflitto, i dirigenti della FLM di avere voluto, sin dall'inizio, contenere le sue richieste entro l'onere complessivo del contratto del 1969, il portavoce della Federmeccanica non hanno saputo trovare nulla di meglio che fare passare la loro valutazione sul costo del nuovo contratto dal 40% di qualche mese fa al 50% di oggi».

«Questo dato di fatto non fa piacere: un avversario incapace di governare le sue scelte e imprigionato dalle sue contraddizioni è come un animale imbrozzolato e può recare al paese un danno sociale e politico di un avversario magari duro e ostinato, ma capace di decidere e di pensare politicamente».

«Quale sarà ora l'atteggiamento del sindacato?»

«Al sindacato non resta — a questo punto — che attendere la decisione di ribellarsi alla loro disponibilità a un negoziato rapido, a partire dalla esplicitazione di nuove disponibilità da parte dei padroni, ma predisponendo, al tempo

stesso, tutte le condizioni per un proseguimento ordinato della lotta sindacale, anche in tempi lunghi se sarà necessario. Si tratta, a questo punto, di fare pagare il prezzo più alto possibile, con il tempo, agli strateghi dell'avventura».

«In questo impegno di lotta i metalmeccanici non saranno soli. Le prime decisio-

ni assunte dalla Federazione delle Confederazioni dimostrano che l'intero movimento sindacale italiano è pronto a rispondere a un attacco che è rivolto non ai metalmeccanici, ma a tutte le categorie».

«Toccherà a quanti fra gli imprenditori metalmeccanici non intendono pagare il «costo» degli esperimenti di questi apprendisti stregoni di fa-

re sentire la loro voce, per isolare le forze ultraniste e consentire la conclusione su basi ragionevoli della sola cosa possibile nell'attuale situazione: un contratto di lavoro, con il solo interlocutore possibile, un sindacato di classe, unito, che non metterà mai in vendita l'autonomia e il potere contrattuale dei Consigli di fabbrica».



DIANA — Il centro-destra gli va bene

150 mila autoferrotranvieri domani scioperano per tre ore

MIGLIAIA DI VOLANTINI SUGLI AUTOBUS PER SPIEGARE IL VALORE DELLA LOTTA

Gli obiettivi per il contratto e una vera riforma del servizio — Una vertenza non facile che coinvolge gli interessi dei lavoratori di altre categorie — «La gente ci capisce» — La solidarietà dei pendolari

Dalla nostra redazione

MILANO, 20. Lunedì, per tre ore, dalle 9 alle 12, in tutte le città in tutte le regioni si fermano i mezzi di trasporto pubblico. I 150 mila lavoratori delle aziende municipalizzate dei trasporti pubblici (autobus, ferrovie in concessione, della navigazione interna e lacuale, delle autostrade, delle autostrade private entrano così nel vortice di una battaglia sindacale in cui gli obiettivi per la riforma di uno dei settori più importanti dei servizi e quelli per il miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita della categoria sono strettamente collegati.

Davanti agli autoferrotranvieri, i loro sindacati stanno infatti due controparti distinte. La associazione delle aziende municipalizzate e dei servizi in concessione e le autorità centrali (Comuni, Province, Regioni) le une chiamate a discutere le richieste avanzate per il rinnovo del contratto, le altre a provvedere, con le organizzazioni dei lavoratori, i problemi sempre più gravi dei trasporti pubblici urbani ed extra urbani.

Non è una vertenza facile e gli autoferrotranvieri, così come i loro sindacati, hanno piena coscienza di questo. E' una battaglia che coinvolge gli interessi di migliaia di cittadini, di lavoratori, di altre categorie ed è con l'appoggio di questi lavoratori e di questi cittadini che occorre combattere perché i risultati vincenti.

Proprio in questi giorni, su tutti i mezzi di trasporto pubblico di Milano sono cominciati ad apparire, distribuiti dagli stessi biglietti e dai tranvieri, migliaia e migliaia di volantini. Ce ne sono un po' dappertutto sui sedili delle vetture, nelle stazioni della metropolitana, ai capilinea delle linee interurbane.

«Ne abbiamo distribuiti 150 mila, sono volati via in poche ore e se ce ne fossero stati di più, li avremmo distribuiti tutti senza difficoltà», dicono i tranvieri che si sono offerti per il volantaggio. E' un modo nuovo per prendere contatto con gli utenti del pubblico trasporto, per preparare il primo sciopero della categoria, facendo conoscere in modo capillare a chi tutti i giorni deve fare i conti con la crisi dei trasporti quali sono le proposte e le richieste dei sindacati per superare la situazione.

Nel corso di una riunione preparata dalla Federazione nazionale dei lavoratori auto-

ferrotranvieri, si parla, infatti, della necessità di affrontare il continuo degradamento a cui sembrano destinati i servizi di trasporto pubblico nelle grandi città così come nelle piccole e medie, e dei provvedimenti che i lavoratori di tempo hanno indicato con precisione: tracciati preferenziali per i mezzi pubblici, investimenti adeguati per il rinnovo di tram, autobus, sempre superiori del costo dei sistemi tariffari, revoca delle concessioni al privato, assunzione del personale necessario per eliminare gli straordinari (in un anno al più la sola ATM di Milano si sono fatte 1.400.000 ore) e per consentire una diversa utilizzazione dei mezzi di proprietà delle aziende.

La reazione dei passeggeri e dei pendolari alla distribuzione dei volantini è più che soddisfacente. «La gente ci legge e capisce anche le nostre forme di lotta. Questo è importante per noi più di qualsiasi altra cosa perché è dell'appoggio dell'utente che abbiamo bisogno, non certo della strumentalizzazione del dissenso». Questo dicono i tranvieri milanesi che si sono improvvisati propagandisti della battaglia per la riforma

dei trasporti. L'iniziativa non è comune la sola per creare attorno a questa importante vertenza contrattuale quel fronte vasto di alleanze che è necessario per ottenere i primi, importanti risultati. A Milano in questi giorni, anche in un legame stretto fra lavoratori dei mezzi pubblici e utenti si sono già fatte numerose esperienze. La battaglia per la pubblicazione e l'ampio modernamento delle Ferrovie Nord Milano, uno dei mezzi più importanti di trasporto ferroviario per pendolari ancora in mano al privato, ha visto la partecipazione diretta dei ferrovieri delle Nord e dei comitati dei pendolari della stessa necessità si pone per la revoca delle concessioni delle linee automobilistiche ai privati o per la riorganizzazione dei trasporti urbani, sempre superiore del costo anche nel più importante centro industriale e commerciale d'Italia.

E' indubbio che la battaglia contrattuale può risultare un'occasione per rilanciare la battaglia per una nuova politica del trasporto pubblico e questa occasione non può essere lasciata cadere.

Bozza di accordo per i cementieri

Dopo due giorni di ininterrotta trattativa, ieri mattina è stata siglata l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto di lavoro dell'industria del cemento e dell'ammalato-cemento. A tale ipotesi si perviene dopo un mese di dura lotta che ha visto impegnata l'intera categoria, per un totale di 128 ore effettive di sciopero per ogni lavoratore. Il giudizio dei sindacati sull'ipotesi di accordo — afferma un comunicato — è largamente positivo.

In sintesi l'ipotesi di accordo prevede: aumenti salariali uguali per tutti di 16 mila lire mensili; aumenti parametrici per le categorie operaie di 4 mila lire ed un ulteriore scatto di anzianità pari al 2 per cento.

Per gli istituti normativi sensibili miglioramenti sono stati ottenuti per le ferie, con il raggiungimento di 4 settimane minime per tutti; per l'indennità di anzianità e per le trasferte.

Per quanto riguarda l'infortunio viene corrisposta una integrazione agli attuali trattamenti INAIL pari al 100 per cento della retribuzione fino a 18 mesi, con conservazione del posto fino a quarantasei mesi; aumento del periodo di infortunio da 8 a 12 mesi secondo le anzianità con un'integrazione dell'attuale trattamento INAM pari al 100 per cento per i primi 3, 5 o 8 mesi, a seconda dell'anzianità, e successivamente del 75 per cento e del 50 per cento fino ai limiti della conservazione del posto.

Altre acquisizioni riguardano: il riconoscimento del Consiglio di fabbrica, la mensilizzazione del salario operaio, con una classificazione unica su 7 livelli (eliminate la quarta e quinta categoria operai e quinta impiegati), il consolidamento delle 40 ore settimanali e il controllo dello straordinario, la revoca dell'indennità di turno. L'ipotesi di accordo è ora demandata alle assemblee

dei lavoratori. L'iniziativa non è comune la sola per creare attorno a questa importante vertenza contrattuale quel fronte vasto di alleanze che è necessario per ottenere i primi, importanti risultati. A Milano in questi giorni, anche in un legame stretto fra lavoratori dei mezzi pubblici e utenti si sono già fatte numerose esperienze. La battaglia per la pubblicazione e l'ampio modernamento delle Ferrovie Nord Milano, uno dei mezzi più importanti di trasporto ferroviario per pendolari ancora in mano al privato, ha visto la partecipazione diretta dei ferrovieri delle Nord e dei comitati dei pendolari della stessa necessità si pone per la revoca delle concessioni delle linee automobilistiche ai privati o per la riorganizzazione dei trasporti urbani, sempre superiore del costo anche nel più importante centro industriale e commerciale d'Italia.

E' indubbio che la battaglia contrattuale può risultare un'occasione per rilanciare la battaglia per una nuova politica del trasporto pubblico e questa occasione non può essere lasciata cadere.

«La categoria in sciopero per il contratto»

Nei grandi centri ieri fermi bar e ristoranti

S. è svolto ieri in tutta Italia, i lavoratori dipendenti da pubblici esercizi (bar, ristoranti, autogrill, mense aziendali, ecc.) in lotta per il rinnovo del contratto.

L'azione indetta dalle organizzazioni sindacali di categoria, FILCAMS CGIL, FIASBASCAT-CISL e UILAMT - UIL, dopo la rottura delle trattative avvenute il 12 scorso, ha visto una larga e combattiva partecipazione.

«Soprattutto nelle grandi e medie aziende — riferisce un comunicato sindacale — dove vi sono alte concentrazioni di lavoratori, le astensioni dal lavoro si aggirano attorno al 100 per cento. Da sottolineare anche la partecipazione in molti centri, di dipendenti da piccole aziende. Sono rimaste aperte le numerose aziende a conduzione familiare».

Cortei, manifestazioni e comizi si sono svolti quasi dappertutto. Dopo questa prima manifestazione i lavoratori del settore effettueranno altre 8 ore di sciopero articolato, provincialmente e azionalmente, dal 22 al 31 gennaio.

TESSILI — E' aperta la consultazione fra gli oltre 700 mila lavoratori tessili per il nuovo contratto che prevede tra l'altro l'unificazione di vari settori (maglie, confezioni in serie, cappelli). Ieri a Milano i calzaturieri hanno dato vita ad una riunione per mettere a punto la piattaforma che riguarda circa 120 mila lavoratori.

POSTELEGRAFONICI — La vertenza dei 180 mila postelegrafonici è ad una svolta. L'ultimo incontro fra sindacati e ministro ha infatti messo in luce alcune interessanti soluzioni per quanto riguarda la riforma dell'azienda e il nuovo ordinamento del personale. Nelle prossime set-

timate dovranno essere definiti gli obiettivi della piattaforma e il ministro dovrà dare concrete garanzie per il rispetto degli impegni assunti.

ELETTRICI — Proseguono gli scioperi articolati dei 110 mila lavoratori elettrici che martedì effettueranno 2 ore di sciopero nazionale. La lotta sarà intensificata qualora lo andamento delle trattative dovesse continuare ad essere «insoddisfacente».

GRAFICI — Il 26 avrà luogo a Milano una manifestazione nazionale dei 60 mila grafici, impegnati nel rinnovo del contratto. Il programma di sciopero articolato si è concluso ieri, ma fin da domani le organizzazioni sindacali ne stabiliranno uno nuovo. A Milano a termine del corteo parlerà Bruno Trentin, segretario della Federazione CGIL, CISL, UIL.

Allarme per la fuga di capitali

Misure valutarie decise dal governo

I ministri del Bilancio e della Programmazione e del Tesoro, hanno emesso un comunicato congiunto, che testimonia preoccupazione per il fenomeno della esportazione all'estero di capitali: «Si è ritenuto opportuno — afferma fra l'altro la nota — attuare provvedimenti atti a contenere i movimenti di capitali a lungo e a breve termine suscitati da politiche monetarie non convergenti e che si manifestano soprattutto sotto forma di anticipati pagamenti di importazioni, sotto forma di ritardate riscossioni di esportazioni e sotto forma di acquisto di titoli esteri».

Verranno perciò adottati i seguenti provvedimenti: a) riduzione, da 3 mesi a 1 mese, del periodo di tempo concesso per il pagamento anticipato delle importazioni, e da 1 anno a 3 mesi dell'incasso posticipato

Advertisement for coperfer, a cooperative furniture store. Text includes: 'coperfer la metallufficio società cooperativa ARREDA I VOSTRI UFFICI CON MOBILI-SCAFFALI-PARETI MOBILI-SERRAMENTI IN ALLUMINIO'. Lists agencies in Ascoli Piceno, Forlì, Napoli, Pescara, S. Sepolcro, Trieste, Bologna, Milano, Firenze, Lecce, Padova, Ravenna, Torino, Verona, and Villaggio Bellarosa (Reggio Emilia).

Advertisement for FALQUI prunes. Features a large illustration of a woman's face surrounded by flowers. Text includes: 'la mattina del giorno dopo è più bella', 'La mattina del giorno dopo è più bella: il confetto di frutta FALQUI regola l'organismo, si può prendere in qualsiasi ora del giorno, prima o dopo i pasti. Al vostro farmacista di fiducia chiedete FALQUI il confetto dal dolce sapore di prugna.', 'FALQUI basta la parola'.

LETTERE E POESIE DI UN PATRIOTA VIETNAMITA

Lo zio Ho è un albero che vive eterno

I documenti che seguono - lettere, poesie e brani di diario - sono stati trovati nello scorso aprile...

Nella nostra patria eroica

Mio caro Phuong così come la corda di un'arpa si può spezzare nel pieno di un gioioso concerto...

La Canzone di Hanoi

Camminiamo per le strade di Hanoi, strade che risplendono di grandi eventi. La nostra grande, storica Avenue di Ba Binh...

Ti ricordo

Mi ricordo il momento in cui ti ho lasciato. Conto sulle dita: sono già tre primavere. Sono lontano da te ma il mio cuore ti è molto vicino.

Odo di nuovo le sue parole

Il pensiero di lui mi dà speranza. Il mio amore per lui è grande come una foresta piena d'alberi. Mi ricordo lo zio Ho quando è venuto una volta a piantare alberi.

Dissi addio a mia madre

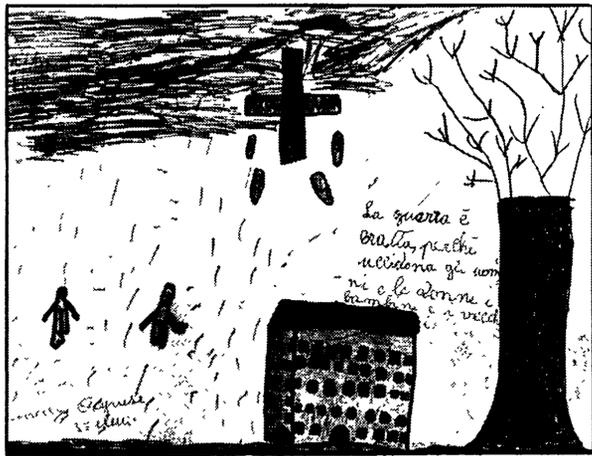
Quando ero ragazzo andavo a scuola due volte al giorno. Amavo il nostro paese attraverso le pagine dei libri di testo. Chi può dire che far la guardia ai bufali sia una noia?

I bambini italiani per il Vietnam

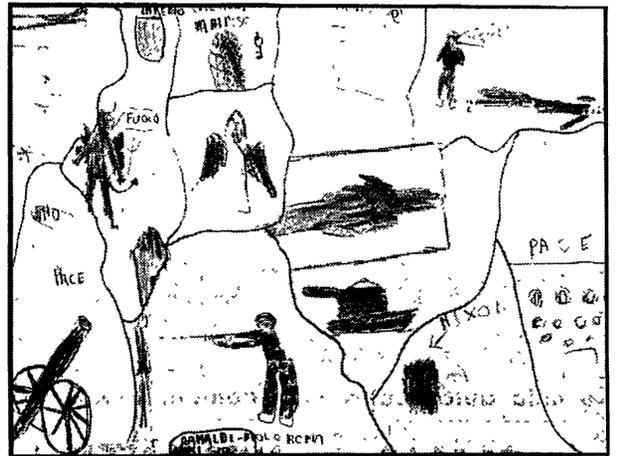
All'appello dell'Unità hanno già risposto centinaia di piccoli - Classi, circoli, singoli alunni da ogni parte d'Italia hanno inviato i loro lavori...



Da Suzara (Mantova) Maurizio Guandolini di 11 anni, ci manda il suo movimentato disegno...



Più di quattrocento disegni per i bambini vietnamiti sono già arrivati all'Unità da tutta l'Italia. In meno di quattro giorni...



Da Roma Paolo Ramaldi, di 10 anni, ci ha mandato questo vero e proprio «racconto sceneggiato»...

Nella capitale della RDV, dopo la imposta cessazione dei bombardamenti USA

Ad Hanoi, fra la gente

La città attende le decisioni sulla fine della guerra - E' consapevole dell'importante vittoria di prestigio riportata su Nixon, ma continua a prepararsi a parare nuovi attacchi...

Dal nostro inviato

HANOI, gennaio. In questi giorni la capitale del Vietnam attende. Nel mondo, gli occhi di coloro che hanno a cuore questo paese sono rivolti altrove. E' a Parigi che si giocano i destini del Vietnam in questo momento? Forse. Le notizie che arrivano portano segni positivi, segni di pace? Ma nella calma apparente di questi giorni la città si prepara a resistere ancora, a parare, se sarà il caso, nuovi attacchi.

un viso teso per il dolore, degli occhi che hanno pianto a lungo. Oppure un artigiano, tra gli altri, un armamento che prepara piccole lapidi mortuarie. Molte, troppe, allineate lungo il marciapiede per un lungo tratto. Le date: 18, 22, 26 dicembre; i luoghi: Kham Thien, Deing, Mai Huong, nomi che indicavano strade ed oggi macerie.

raggiamento. La cosa più importante era di tenere il conto dei B-52 che la difesa americana, i missili e Sam 2 riuscivano ad abbattere ogni giorno. Non si è trattato solo del semplice fattore psicologico della vittoria di prestigio, della dimostrazione del fatto che grazie ai mezzi forniti dai paesi socialisti e alla intelligenza vietnamita, si era distrutto il mito tecnologico della invulnerabilità dei B-52.

Nixon pensava di aver portato dei colpi precisi alle posizioni neorealistiche avverse, cosa che potrebbe permettere agli Stati Uniti di raggiungere i loro scopi militari e psicologici. Tuttavia il calcolo degli USA è stato sconvolto dalla lotta ostinata delle forze armate della popolazione del Nord Vietnam. Ottenendo una gloriosa vittoria sui B-52 abbiamo sconfitto la "guerra americanizzata" nixoniana portata al più alto grado, e dando scacco ad un grande contrattacco lanciato dagli Stati Uniti in un momento di significato molto importante.

nei giorni dei bombardamenti. Il primo mostrava con rara efficacia la battaglia dei giorni scorsi. Si potevano vedere le distruzioni, gli aerei in fiamme cadere a poche centinaia di metri dalla macchina da presa. Le battaglie della contraerea, la cattura dei piloti, la carcassa di un F-11 quasi intatta precipitata in mezzo alla foresta. La sorpresa vera è però venuta dal secondo film.

Si trattava di un cortometraggio a disegni animati che racconta la storia della lotta tra il «genio delle acque» e il «genio della montagna». E' un'antica leggenda che simboleggia l'immane e secolare lavoro dei vietnamiti per controllare il flusso delle acque, per prevenire le inondazioni che distruggono le colture. La storia è semplice e breve da raccontare. C'è un popolo che vive operoso e felice fino a quando il «genio delle acque» non scatena contro di lui la furia degli elementi, una serie di viscosi mostri verdastri. Contro di lui gli uomini resistono, costruiscono dighe, lottano e sarà l'intervento soprannaturale del buon «genio della montagna» a ottenere la vittoria. Saranno però ancora gli uomini con il loro lavoro a ricostruire le dighe e a riparare le distruzioni.

Massimo Loche

Ucciso un poliziotto, feriti altri due, in fin di vita un giovane

NOTTE DI FUOCO A BROOKLYN

4 giovani barricati con gli ostaggi

Avevano tentato di rubare in un magazzino — Scoperti, sono stati circondati da 300 agenti — Serrata sparatoria per oltre sedici ore — L'assedio continua — « Sappiamo cosa ci aspetta e intendiamo resistere fino alla fine »



Un'immagine scattata durante la battaglia fra i quattro rapinatori e i poliziotti, a Brooklyn. Si scorge un agente colpito a morte sul marciapiede, e un altro ferito aiutato da un collega

Le indagini sul grave episodio

Per il poliziotto ucciso a Bari altri 5 arresti

Tra i fermati anche i genitori del bandito che ha sparato sul sottufficiale di PS — Nascondevano refurtiva in casa — Ancora gravi le condizioni di una delle due ragazze ferite nella sparatoria

Dal nostro corrispondente

BARI, 20. Permangono gravi le condizioni del bandito 20enne Giuseppe Carenza che ieri pomeriggio ha ucciso in un conflitto a fuoco, il maresciallo di PS Vittorio Maggioro e che a sua volta è rimasto ferito insieme alle sorelle Rossalba e Bruna Maria. Il Carenza, che si trova piantonato al Policlinico, è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico per estrarre uno dei proiettili penetrati nella spina dorsale. Gravi sono anche le condizioni di una sorella del Carenza, Bruna Maria di 13 anni, ricoverata al Centro riabilitazioni, che è stata colpita da un proiettile nella regione cervicale. Se la caverà invece in una ventina di giorni l'altra sorella del bandito, Rossalba di 19 anni, rimasta ferita al ginocchio sinistro.

Le due sorelle erano sul sedile posteriore della «500» del fratello quando il bandito, in via interna Orazio Flacco, nel quartiere Poggioreale, visti individuato dalla pattuglia della Squadra Mobile al comando del maresciallo Vittorio Maggioro, sparava contro gli agenti; la guardia Ognisanti veniva sfiorata da un proiettile mentre il maresciallo Maggioro, che balzava sulla «500» del bandito per disarmarlo, veniva colpito a morte. Il bandito continuava nella sua folle sparatoria a cui rispondevano gli agenti colpendo anche le due sorelle del Carenza.

Il maresciallo Maggioro era l'uomo adatto per catturare il giovane bandito perché lo conosceva quasi da bambino avendo abitato fino a pochi mesi or sono in una palazzina vicina a quella dell'abitazione dei genitori di Giuseppe Carenza, del quale aveva potuto

LAVORARE STANCA

(C. PAVESE)

e non lavorare?

Parliamone.

Stanno assumendo nelle grandi città ambosessi liberi e dinamici, per un'eccezionale esperienza umana, piena di soddisfazioni e, subito, ben retribuita.

Cerchiamo inoltre dirigenti per la distribuzione di importanti opere a rate.

Scrivete:

Società IDEM

VIA BRONZINO, 3

TELEFONO 27.27.38

20133 MILANO

Italo Palasciano

NEW YORK, 20. L'esplosione di violenza, che sta seminando morti e feriti in molte città americane, ha in queste ore il suo epicentro a Brooklyn, il popolare quartiere di New York. Da sedici ore quattro giovani negri sono asserragliati in un negozio di articoli sportivi con sei uomini e una donna in ostaggio. Per tutta la notte fra essi e i trecento poliziotti che li hanno circondati si è svolta una furiosa sparatoria: un agente è morto, altri due sono rimasti feriti, uno dei giovani è ridotto in fin di vita all'interno del magazzino. « Prima di uscire — hanno gridato ai poliziotti — preferiamo morire. Abbiamo le munizioni, continueremo a difenderci... »

Tutto questo mentre in un aeroporto di Louisville un giovane militante di sinistra (si ritiene mortalmente colpito da un cancro) ha tentato un massacro sparando alla cieca sulla folla di viaggiatori. Nessuno è rimasto ferito e il giovane si è barricato in un aereo: fuori lo aspettano i tiratori scelti.

Sono gli ultimi gravissimi episodi di inaudita violenza che fa registrare la cronaca americana in quest'ultima settimana. Si era cominciato con la folle sparatoria di Saint Louis: un cecchino barricato nella torre di un albergo sparò sulla folla sottostante uccidendo sette persone e ferendone altre. C'era poi stato il plurimo bestiale omicidio nel Missouri: padre, madre e figlia strangolati e agitati alberti con colpi fascisti di dinamite. Poi ancora la strage di Washington: cinque bimbi e due adulti massacrati nel ristorante di un noto giocattolo di basket. Infine l'episodio di Brooklyn che minaccia di concludersi con un bilancio di vittime e feriti ancora più pesante.

I quattro giovani sono stati sorpresi mentre tentavano un furto all'interno del magazzino. Appena entrati nel locale and al sporting goods store», pochi minuti prima della chiusura, i quattro hanno tagliato fili della luce, non rendendosi conto che in questo modo avrebbero azionato il dispositivo di allarme direttamente collegato con un vicino posto di polizia. Ventina di poliziotti sono affluiti sul posto; l'enorme dispiegamento di forze (anche un elicottero ha iniziato a sorvolare la zona) ha finito per aggravare la situazione. I giovani, infatti, si sono sentiti stretti in una gabbia dalla quale non sarebbero mai usciti; così sono stati presi dalla disperazione ed hanno bloccato come ostaggi le undici persone che erano nel momento si trovavano nel locale. Poi è cominciata la sparatoria.

Sul posto la polizia ha fatto intervenire anche un'auto blindata mentre contemporaneamente è stato dato l'ordine di staccare la luce in tutto il quartiere. I fatti delle sparatorie di Brooklyn sono stati piantati sulle porte e sulle finestre del magazzino. I quattro giovani hanno reagito rabbiosamente, sparando raffiche di mitra fucilate senza sosta. Un poliziotto è stato colpito mortalmente, altri due sono stati trasportati all'ospedale con gravi condizioni. Uno dei giovani negri — come ha riferito uno degli ostaggi rilasciato insieme ad altri tre, in una fase successiva, durante la notte — è stato colpito al petto: « Sta seduto per terra — ha detto il testimone — e spunta sangue dalla bocca ».

Contemporaneamente, con i megafoni visto che era impossibile usare i telefoni interrotti, è cominciata la trattativa per sbloccare la situazione. I giovani hanno però respinto ogni invito ad arrendersi. « Sappiamo cosa ci aspetta — hanno fatto dire da un altro ostaggio liberato — quindi non ci resta altro che continuare a sparare. Chiediamo un medico per il nostro amico ferito... ». I quattro sono tutti giovanissimi, di età compresa fra i venti e i trenta anni. Fra loro si chiamano a numeri e in sedici ore non hanno mai lasciato la linea. I giovani hanno speso le munizioni che quali sparano sui poliziotti.

Durante la notte la folle sparatoria è cessata. Sembra che fra i poliziotti si esplicita la polemica sul modo di condurre la trattativa con i quattro giovani; qualcuno ha anche criticato l'eccessivo stato mobilitato per fronteggiare la situazione. Spiegamento che ha finito per far saltare i nervi ai quattro, prima di vedersi sopraffatti come purtroppo è avvenuto sempre più frequentemente in conflitti del genere, hanno deciso di resistere fino alla fine.

Quest'ultimo gravissimo episodio di violenza ha profondamente colpito tutto il popolare quartiere di Brooklyn: la popolazione ha passato la notte a ridosso dei cordoni organizzati dalla polizia intorno al magazzino. Si intrecciano commenti amari sul perché di tanta violenza. Le cause vanno evidentemente ricercate nel profondo malessere che travaglia la società americana, dove migliaia e migliaia di cittadini — soprattutto negri — non hanno nessuno che li protegga e difenda e spesso — come per i fatti di cronaca di quest'ultima settimana — sono costretti a gesti disperati di sopravvivenza e vengono repressi con atti altrettanto violenti.

E' comunque la popolazione negra americana a pagare in prima persona l'emarginazione in cui la costringe la società americana. Inquietante a questo proposito è l'ipotesi che — causata la strage di Washington — siano stati otto giovani razzisti che, entrati nella villetta sede di una associazione musulmana, non hanno esitato a uccidere sette persone, fra le quali cinque bimbi.

Ancora aperte le indagini a Camerino

Permangono dubbi sulla vicenda del deposito di armi

Assurda campagna dei giornali di destra — Dimostrata l'estraneità ai fatti di aderenti alla FGCI e al PCI — Incertezza nella magistratura

Dal nostro inviato

CAMERINO, 20. Il deposito di armi di Camerino ovvero un clamoroso caso di pre-confezionamento di una provocazione politica? Il dubbio è legittimo. E certamente ha assillato gli inquirenti i quali se lo sono trovato davanti ad ogni fase dell'indagine. Anche adesso sulla vicenda non dovrebbe esistere unanimità d'opinione nemmeno all'interno della stessa magistratura che la Procura della Repubblica aveva chiesto l'emissione di quattro mandati di cattura, ridotti poi a due (gli altri sono stati trasferiti in comunicazioni giudiziarie al giudice istruttore dottor Spagnuolo).

Del quattro indiziati — pur sotto quella diversa collocazione processuale — tre vengono presentati come appartenenti o vicini a « gruppetti » estremisti. Diverso il discorso per il quarto, uno studente greco iscritto all'Università di Perugia, sul quale è stato emesso l'avviso di reato: nel capoluogo umbro è noto per la sua serietà e il suo impegno civile, per il contributo propagandistico che offre alla causa della resistenza greca. Ecco un giovane assai « fastidioso » per i reazionari e i fascisti — nostrani e no — i quali ben volentieri lo vorrebbero imbrigliato e « imbavagliato ». Non a caso da tempo è preso di mira dagli amici dei colonnelli. I reati contestati sono pesanti: l'associazione per sovvertire l'ordinamento dello stato e la detenzione di armi.

Un dato rilevante: questi primi atti della formalizzazione dell'inchiesta escludono — se ce ne fosse stato bisogno — ogni responsabilità di militanti del PCI e della FGCI, coinvolti ad un certo punto tramite perquisizioni domiciliari, risultate del tutto infruttuose. Alcuni giovani comunisti ieri sono stati ascoltati dal

giudice istruttore solo in qualità di testimoni e non hanno potuto che ribadire quanto è di pubblico dominio: la illustrazione della loro attività di militanti impegnati in prima fila ed alla luce del sole insieme a tutto il movimento democratico nella battaglia per il rinnovamento della nostra società. Chi si attendeva — in estremo — da queste deposizioni un ultimo appiglio per « sganciare » il PCI ha ricevuto una cocente delusione. Nautica così vergognosamente — questo non vuole dire, si badi bene, che qualcuno non ci riprovi — la campagna di inventori e di illusioni condotta dai fogli di destra — accento sostenitori del governo Andreotti e della teoria degli « opposti estremismi » — tutti interessati a coinvolgere, in modo più o meno plateale, il nostro Partito. Da quel foglio (Il Tempo, Il Resto del Carlino, Il Giornale d'Italia) si erano propagate notizie minacciose e istrioniche su una fitta rete di « basi eversive » (addirittura analoghe a quelle dei commandos feddayn) dell'Italia centro-settentrionale su un tessuto di collegamenti clandestini, su traffico d'armi — sotto la protezione del PCI — con la Jugoslavia, l'Ungheria, la Germania, su migliaia e migliaia di studenti greci in Italia — una specie di bellicosa armata di mercenari — tutelati dai comunisti anche nella loro funzione di « corrieri della guerriglia ».

Tuttavia il caso di Camerino, rimane costellato di zone d'ombra e di punti interrogativi. Da citare: una lista in cui erano indicati i potenziali guerriglieri e di « vittime » collocate incredibilmente a fianco del deposito di armi (come regolata ad uso e consumo degli inquirenti), le « soffiature » sul deposito e sui presunti collegamenti provenienti da ambienti della malavita romana.

Walter Montanari

Approvata dal consiglio regionale

L'assistenza agli anziani in una legge dell'Umbria

Il provvedimento tende a reinserire nella società gli « esclusi »: vecchi, inabili al lavoro, minori

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 20. Il consiglio regionale dell'Umbria ha approvato ieri una legge di grande valore sociale per l'assistenza ai minori, agli anziani ed agli inabili al lavoro. Il provvedimento è stato approvato da tutti i gruppi dell'arco democratico.

La nuova legge della Regione va inquadrata nell'ambito di quella serie di interventi regionali tesi a rimuovere le cause del disadattamento e dell'emarginazione sociale, di cui rimangono vittime i giovani e gli anziani nel nostro paese, ed a combattere la « logica del profitto » che esclude automaticamente dalla vita economica, politica e culturale gli « elementi non produttivi ». L'obiettivo principale al quale tende infatti la legge, è quello del reinserimento dell'escluso sia esso minore, anziano o inabile al lavoro — nella vita sociale attiva.

Sono quindi previste forme di assistenza a domicilio, altre prestazioni idonee a favorire l'inserimento ed il mantenimento dell'assistito nella vita comunitaria ». Con la legge regionale sono inoltre favorite l'organizzazione ed il finanziamento di piccoli nuclei comunitari, ed agli assistiti sarà erogato un assegno personale, integrativo del trattamento pensionistico. La Regione ha stanziato per l'anno in corso, 140 milioni di lire per il finanziamento della legge.

Il consiglio regionale ha preso anche in esame i rilievi mossi dal governo alla legge costitutiva della Società finanziaria regionale che, come si ricorderà, era stata respinta dal consiglio dei ministri. Sono state accolte alcune eccezioni governative che non hanno tuttavia snaturato il senso politico del provvedimento. In proposito il capogruppo del PCI Vinci Grossi, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: « Il consiglio regionale ha respinto la interpretazione restrittiva che il governo aveva dato alla possibilità di intervento della Regione nel processo economico ».

I. C.

Il CIM premiato

quale migliore scuola d'Italia



Il Ministro Athos Valsecchi al congruato con il Fondatore e Direttore Generale del CIM, mentre viene insignito dell'alto riconoscimento per aver fondato e diretto la migliore Scuola di Meccatronica Elettronica d'Italia

Il CIM, la Scuola d'avanguardia, durante il corso di una cerimonia ufficiale, si appositamente a Villa Olmo di Como, ha ricevuto dal ministro Valsecchi il premio Compinter attribuitogli dopo il referendum che lo ha riconosciuto la migliore scuola di Meccatronica Elettronica d'Italia.

Il CIM, fondato nel 1961 come Scuola d'avanguardia, fu il primo in Italia ad insegnare la Meccatronica Elettronica. Si sviluppò ed affermò rapidamente per la sua agilità di azione e per la sua profondità di vedute che vanno al di là del presente, imponendosi in campo nazionale per la serietà della sua organizzazione e per le sue indiscusse capacità didattiche e pedagogiche, richiamando sempre su di sé l'atten-

zione del pubblico e delle Autorità Scolastiche che gli attribuirono i più significativi riconoscimenti.

Il CIM è una Scuola di chiara fama che, in dodici anni di intensa attività scolastica, ha acquisito una coscienza educativa che lo pone meritatamente al di sopra di ogni confronto.

Il CIM, in dodici anni d'insegnamento, ha specializzato e diplomato decine di migliaia di allievi nelle più moderne discipline al passo con i tempi, i quali si sono inseriti vantaggiosamente nel mondo del lavoro, arretrando grande beneficio all'economia nazionale, la quale sta vivendo un periodo di profondo rinnovamento.

Il dilagare delle moderne tecnologie e la loro continua evoluzione, sollecitata sempre da nuove esigenze, era un bisogno permanente e universale di specializzazione e riqualificazione delle forze del lavoro. La scienza nel suo rapido divenire, obbliga gli uomini moderni ad aggiornarsi permanentemente.

Il CIM in questo contesto ha sempre operato e continuerà ad operare, insegnando, educando, istruendo, dando così il suo contributo per la realizzazione di un mondo sempre migliore.

Il CIM ha avuto quindi un giusto riconoscimento nel vedersi assegnato il premio Compinter, il quale acquisita un maggior significato, ove si consideri che le possibilità di scelta erano tante, ma il verdetto è stato uno solo: il CIM è la migliore Scuola di Meccatronica Elettronica d'Italia.

Ci piace pensare che non è stato un verdetto emesso da un giudice unico, né da un collegio giudicante appositamente nominato; è bensì stato un giudizio di massa, un coro di consensi, un giudizio plebiscitario e, pertanto, un verdetto inappellabile, definitivo, che fa stato.

Le iscrizioni ai nuovi corsi per programmatori di calcolatori elettronici, analisti di programmazione elettronica, perforatori di schede meccatroniche, insegnanti pratici di macchine contabili e di aggiornamento sull'IVA, i quali riceveranno il 10 marzo p.v., si riceveranno presso i seguenti indirizzi:

Lettere all'Unità

Le battaglie ideali portate avanti con le lotte sociali

Caro direttore, l'insegnamento principale che il successo dell'intellettualità comunista per la modificazione del 2° comma dell'art. 27 del codice di procedura penale (la famosa « legge Valpreda ») ci offre — è che è necessario sottolineare, anche in questa fase di involuzioni reazionaria del padronato italiano — la stretta connessione delle rivendicazioni ideali politiche con le lotte economiche e sociali.

Al di là delle motivazioni rigorosamente giuridiche, che tuttavia contengono a dirsi una caratterizzazione democratica all'iniziativa parlamentare, l'esperienza di questa lotta conferma ancora una volta che le battaglie ideali non possono andare disgiunte dalle battaglie sociali, dalle lotte che hanno come fine immediato il miglioramento delle condizioni umane nelle fabbriche, nelle aziende agricole, nelle scuole, negli uffici, all'interno della stessa comunità familiare. Questa esperienza conferma un nostro presupposto metodologico (fondamentale) che è: il miglioramento delle condizioni materiali di vita, nella stessa misura progredisce la coscienza politica, giuridica, sovrastrutturale della società, progredisce lo Stato.

Questo rapporto non è meccanico, come certa scuola sociologica intende, sulla scorta di una somma incredibile di pregiudizi positivisticisti. E' un rapporto dialettico. Soggetti di azione storica non sono le « cose » o le « idee » reificate, ma gli uomini vivi, reati e realmente esistenti su questa terra. Ed infatti questa esperienza non sarebbe stata possibile senza la presenza attiva del PCI, senza il profondo legame che unisce questo partito alle masse lavoratrici, senza l'azione stessa di queste masse in direzione delle rivendicazioni materiali. E' un dato che non può essere rinnegato a tutte le forze politiche di sinistra che si richiama al socialismo.

LETTERA FIRMATA (Roma)

I soldi delle lotterie finiscono quasi tutti in mano a enti legati ai preti e alla DC

Caro direttore, sulla Gazzetta Ufficiale del 12 dicembre 1972 viene pubblicato un decreto presidenziale che stabilisce di assegnare a 320 enti che si interessano dell'assistenza, la concessione di un milione di lire. L'elenco è estratto a Roma il 6 gennaio 1973. Ho voluto vedere quali erano gli enti beneficiari in questo « benedetto paese » diretto dalla DC. Su 320 enti, 246 (cioè più dell'80 per cento) rientrano nella sfera di influenza del clero cattolico della Chiesa cattolica (parrocchie, asili, orfanotrofi ecc.). L'altro 20 per cento non va tuttavia sottovalutato: si contano sulle dita di una mano, ma sempre ad istituzioni legate ai soliti notabili della DC. Su 320 enti, 246 (cioè più dell'80 per cento) rientrano nella sfera di influenza del clero cattolico della Chiesa cattolica (parrocchie, asili, orfanotrofi ecc.). L'altro 20 per cento non va tuttavia sottovalutato: si contano sulle dita di una mano, ma sempre ad istituzioni legate ai soliti notabili della DC.

PEPPINO FRONGIA (Varese)

Tra i militari di P.S. c'è via libera solo per chi va a destra

Stanno alcuni agenti di PS e torremmo far conoscere, attraverso l'Unità, uno dei punti su cui si verificano gli scontri più aspri che si verificano all'interno delle caserme a proposito del problema della « politica di sicurezza ». Costoro, secondo le disposizioni vigenti, dovrebbero essere « apolitici », ma la politica è unitaria e non si può tollerare l'apologia del fascismo; quindi per parlare e discutere la politica dei partiti di sinistra.

Nelle caserme di polizia hanno accesso libero tutti i quotidiani e riviste dei partiti di centro-destra, si può leggere liberamente la rivista di politica liberale di fascista il Borghese; ma non si è posto per i giornali di sinistra, ed in particolare per l'Unità, che è un giornale di politica di sinistra, questo giornale tratta argomenti che interessano i militari, per poterlo acquistare questi militari sono informati sul problema dibattito, bisogna fare delle accozzole, perché altrimenti si finisce con l'essere segnaposto di una politica di conseguenze immaginarie.

Con lo stesso sistema, si condiziona il dipendente militare che risultasse avere parente proprio o della moglie di tendenza verso i partiti di sinistra, cioè di « idee sovversive ». In questo caso, un imprevisto trasferimento di ufficio è ancora una grazia; se poi dovesse risultare che il militare mantiene contatti con questi parenti o con conoscenti « estremisti e sovversivi », si trova il modo di « liquidarlo » moralmente e professionalmente. Come vedete, i parenti (o il militare stesso) tendono verso idee di « estrema destra, o anche se fanno parte delle stramalcette del « quaderno nero », o se sono « comunisti », o se sono « socialisti » o se sono « socialisti » o se sono « socialisti ».

LETTERA FIRMATA da alcune guardie di PS (Bologna)

Con PIVA anche il keroseno diventa un lusso

Signor direttore, da parte del governo, si era detto che l'IVA non avrebbe colpito i generi di prima necessità. Veda un po' lei se l'impegno è stato mantenuto. Le occhio le ricevo per l'acquisto di due « canestri » di keroseno, una in data 28 dicembre 1972, l'altra in data 5 gennaio 1973. Come può vedere, nella prima figura che ho pagato lire 1800; nella seconda, la ricevuta è di lire 200 (cioè lire 1800, più lire 200 per l'IVA).

Allora questo keroseno, per uso privato di riscaldamento, dobbiamo ritenere un genere di « prima necessità », o lo si dice « keroseno » in una categoria? Chissà se il ministro interessato saprà darmi una risposta.

Sinceri saluti.

MARIA RADAELLI (Milano)

Nelle zone della Sicilia e della Calabria devastate dall'alluvione

Ancora drammatica la situazione Inadeguate misure del governo

Il consiglio dei ministri ha varato un decreto legge per i provvedimenti alle popolazioni colpite - Una linea di ritardi e di carenze - Appena 77 miliardi di fronte a un bilancio di danni ben maggiore

Disastrosa organizzazione del soccorso in Sicilia

Dalla nostra redazione

PALERMO, 20. A venti giorni dal disastro ai soccorsi che hanno sconvolto anche tanta parte della Sicilia, un drammatico appello è stato lanciato dalla popolazione del piccolo comune del messinese Fondachelli Fantina dove una gigantesca frana ha provocato quattro delle sedici vittime siciliane e devastato due intere frazioni.

L'appello è sconvolgente: i primi e ridottissimi aiuti sono già finiti; degli interventi d'emergenza con cui fronteggiare i danni di mediabilità e dare un'ombra di civile sistemazione ai sinistrati non c'è traccia.

Le frane che hanno investito Fondachelli Fantina — ed in particolare quella che ha sconvolto la contrada Rajà — erano state matematicamente previste e persino esattamente localizzate da un rapporto sul movimento franosi redatto congiuntamente dieci anni fa dal Consiglio superiore del L.P. e dalla direzione generale dell'ANAS, ma al quale non era stato dato alcun seguito. Il rapporto è stato rivelato dal-

L'Unità all'indomani della tragedia, ma né il ministero dei lavori pubblici né la presidenza del consiglio del governo Andreotti hanno speso una sola parola per replicare alle contestazioni di una grave e colposa condotta.

Ma il peggio doveva ancora accadere: neppure dopo il previsto disastro — dopo cioè che la frana aveva travolto e sepolto quattro persone — neppure allora si è messo in moto un qualsiasi meccanismo.

La situazione è analoga ovunque, nelle altre zone e province disastrate.

Da ciò l'importanza del «verbo» delle regioni meridionali che — appunto per condurre una linea comune di contrattazione con lo Stato per riparare al caos idrogeologico — si tiene mercoledì mattina a Palermo, Palazzo dei Normanni, sede del parlamento siciliano. Alla riunione, che è stata convocata dal presidente dell'Ars raccogliendo una proposta formulata dal gruppo comunista, partecipano i presidenti dei consigli regionali.

g. f. p.

Il Consiglio dei ministri, riunitosi sotto la presidenza dell'onorevole Andreotti, ha approvato, come primo punto all'ordine del giorno, il decreto legge riguardante i provvedimenti a favore delle popolazioni calabresi e siciliane colpite dalle recenti avversità atmosferiche.

Nel corso della riunione — come viene precisato nel testo del comunicato diramato alla fine dell'incontro — il vicepresidente Tanassi ha riferito sulla sua visita nelle zone alluvionate.

In sostanza, per quanto appare chiaro il decreto legge si muove sulla stessa linea di ritardo e di carenze che la azione dei pubblici poteri ha ampiamente dimostrato nella fase del soccorso immediato. Ad esempio, si eleva di 27 miliardi il fondo di pronto intervento dell'articolo 3 della legge 363, in 50 miliardi; dunque, in tutto, verrebbero per ora stanziati appena 77 miliardi di fronte ad una situazione di gravissimi danni per la quale era stata formulata dal parlamento una richiesta di primo intervento di 500 miliardi.

Il Consiglio dei ministri ha inoltre deliberato una serie di provvedimenti e di moratorie per tutti i settori produttivi delle zone colpite dall'alluvione; in particolare la esenzione dalle imposte e un assegno di 500 mila lire ai catastali.

Per quanto riguarda poi le opere di ripristino, di assetto e di consolidamento di infrastrutture, strutture e ser-

vizi, il Consiglio dei ministri si è limitato a «confermare formalmente» per il prossimo futuro il varo di uno schema di legge speciale per la Sicilia e la Calabria oltre a stanziare cifre da erogare all'ANAS per riparare strade e ponti. E' stata inoltre aumentata di 30 miliardi la dotazione del fondo di solidarietà nazionale.

Quanto tali provvedimenti siano affrettati e inadeguati viene sottolineato da una presa di posizione della Federbraccianti-CGIL, che ieri ha riferito un comunicato in merito alle alluvioni nel Mezzogiorno e sul dissesto idrogeologico del territorio nazionale e il governo ha risposto: «dice l'altro il documento della Federbraccianti-CGIL — deve decidere un sostanziale aumento del finanziamento per le opere di riassetto idro-geologico connesso con la difesa del suolo. Devono essere rimosse le pastoie burocratiche che ritardano l'attuazione di stanziamenti già decisi a questo fine. E' necessario e urgente che tutto il finanziamento pubblico sia messo a disposizione di difesa idro-geologica venga immediatamente reso disponibile per le Regioni».

Inoltre, sempre nella giornata di ieri, il segretario CGIL, CISL-UIL ha inviato una lettera (a firma Lama, Storti e Vanni) al Presidente del consiglio e a tutti i ministri interessati, per chiedere un confronto in merito ai provvedimenti da adottare per le zone alluvionate della Calabria e della Sicilia.

A Catanzaro un convegno PCI-PSI

Il governo emargina i poteri regionali

Nella relazione del compagno Ambroglio le proposte per fronteggiare la situazione dopo l'alluvione - Oggi gli interventi di Ingrao e Mancini

Dal nostro inviato

CATANZARO, 20. Sono iniziati nel tardo pomeriggio di oggi i lavori dell'assemblea regionale unitaria convocata da PCI e PSI sui problemi aperti dalla alluvione. Sono presenti numerosi sindaci e amministratori provinciali e regionali, rappresentanti delle organizzazioni sindacali e contadine e di altre forze politiche. La manifestazione si concluderà nella mattinata di domani con gli interventi dei compagni Ingrao e Mancini.

La relazione introduttiva è stata tenuta dal compagno Ambroglio, segretario regionale del PCI, che ha detto fra l'altro: «Gli avvenimenti di questi giorni — ha detto fra l'altro il compagno Ambroglio — sollecitano una serie di questioni immediate e urgenti, che hanno fatto nascere momenti di drammatica gravità umana, sociale ed economica. Dalle prime notizie che abbiamo, risulta che il governo ha presidiato un blocco di potere che emargina ed umilia, contro il dettato costituzionale, le leggi, le competenze e i poteri della Regione».

«Non riteniamo — ha continuato — che insieme con le misure di interventi e aiuti immediati, contenute nel decreto legge governativo, boccato e respinto, si debba limitare a un movimento tutto una serie di leve statali, per avviare una vera e propria svolta nella politica agraria e di difesa del suolo che faccia uno dei momenti caratterizzanti di un nuovo tipo di sviluppo».

«Ecco le direzioni principali verso cui — ha detto — bisogna orientare l'azione dello Stato, nei suoi vari momenti: a) utilizzare in tempi brevi i fondi stanziati (150 miliardi) disponibili per la «legge speciale calabrese», varando rapidamente una legge regionale che metta finalmente in moto le leve statali, consentendo la disponibilità di un raccolto e di quello dell'anno successivo».

«Vediamo subito perché l'elettricità consente di produrre meglio e di più. Basterà portare un solo esempio, quello relativo al riscaldamento delle coltivazioni e dell'irrigazione delle piante e dei fiori. Le possibilità di successo di tali tecniche sono dimostrate dalle produzioni dell'Olanda, del Belgio, della Germania e in questi ultimi due paesi si producono fuori stagione ortaggi ed insalate. Anche in Italia impianti di tal genere stanno diventando sempre più numerosi. Una indagine condotta dall'Istituto centrale di statistica ha accertato che nel 1969 esistevano nel nostro Paese oltre 70 mila serre con una superficie coperta di 5,141 ettari. La maggiore superficie coperta si trova in Sicilia, seguita dalla Campania, Toscana. La stragrande maggioranza delle serre, circa il 72,4 per cento, sono coltivate ortive».

«Quali sono i vantaggi che il riscaldamento delle piante e del terreno offre? In primo luogo viene mantenuto il livello termico desiderato regolando in funzione delle condizioni atmosferiche. Inoltre il calore prodotto dai conduttori è un calore secco e sano che ostacola la riproduzione di microrganismi dannosi. Infine le colture da trapianto, cresciute in terreno secco, si trovano in notevole vantaggio all'atto del trapianto in campo aperto, rispetto ad altre allevate in ambiente umido».

Veniamo alla conservazione dei prodotti. L'impiego del freddo non è una novità. Gli antichi popoli nordici esportavano alle temperature glaciali ambientali carne e pesce per congelarlo. Ma qualcosa di nuovo, rispetto al passato, va segnalato e non è certo di poco conto. Oggi si può produrre il freddo nella qualità e nella quantità desiderata mediante macchine adatte ad impiego industriale. E' stato possibile, nel campo dell'alimentazione, trasferire ingenti masse di derrate alimentari da una stagione all'altra, da un punto all'altro del globo».

«Senza l'apporto di energia elettrica tutto questo non è pensabile. Le applicazioni del freddo non sarebbero state possibili neppure per le piccole aziende e per le nostre

Un contributo per affrontare i problemi della fame nel mondo

L'ELETTRICITÀ per il nostro vitto quotidiano

L'Enel e l'elettificazione rurale
Nel 2000 saremo non meno di sette miliardi di persone
Per sfamarli occorre perlomeno raddoppiare la produzione
Il 10-15% della popolazione della terra non ha cibo - L'energia elettrica per una maggiore e migliore produzione, per la conservazione dei prodotti

Quanti saremo nel 2000? Secondo i più recenti calcoli fra trent'anni saremo non meno di sette miliardi. E nel 2040? Saremo, anzi, saranno per la maggior parte di noi, 12 miliardi destinati a salire a 30 nel 2000.

Cifre da capogiro. E lo sono tanto più se si pensa a quali problemi il genere umano sta andando incontro in termini di bocche da sfamare. Già oggi due terzi della popolazione mondiale è sotto-alimentata. Ma anche questo dato, già di per sé indicativo, ha bisogno di ulteriori esplicitazioni per dare il senso esatto della gravità della situazione. Il 10-15% della popolazione della terra soffre la fame, non ha insomma cibo per far fronte ad esigenze primordiali. Il 35-50% soffre per malnutrizione, per una alimentazione insufficiente dal punto di vista qualitativo.

In tutto il mondo occorrebbero 60 milioni di tonnellate di prodotti animali, 60 milioni di tonnellate di frutta e legumi e in questi 60 milioni di tonnellate di materie grasse.

Questi dati impressionanti sono ancora di più se si pensa che per sfamare la popolazione nel 2000 dovrebbe essere raddoppiata. Gli squilibri esistenti diventerebbero ancora più gravi.

Il problema è quindi gigantesco. Qual è il contributo che dà l'elettricità con tutti i suoi impieghi? Una inchiesta sulla elettrificazione rurale, a cura di Ingrao e Mancini dell'Enel, consente, a questo proposito interessanti spunti.

«L'elettricità — è scritto — offre un duplice fondamento al contributo: consente di produrre meglio e di più, permette di conservare i prodotti alimentari al fine di prolungarne il ciclo di vita e di consentire la disponibilità di un raccolto e di quello dell'anno successivo».

Vediamo subito perché l'elettricità consente di produrre meglio e di più. Basterà portare un solo esempio, quello relativo al riscaldamento delle coltivazioni e dell'irrigazione delle piante e dei fiori. Le possibilità di successo di tali tecniche sono dimostrate dalle produzioni dell'Olanda, del Belgio, della Germania e in questi ultimi due paesi si producono fuori stagione ortaggi ed insalate. Anche in Italia impianti di tal genere stanno diventando sempre più numerosi. Una indagine condotta dall'Istituto centrale di statistica ha accertato che nel 1969 esistevano nel nostro Paese oltre 70 mila serre con una superficie coperta di 5,141 ettari. La maggiore superficie coperta si trova in Sicilia, seguita dalla Campania, Toscana. La stragrande maggioranza delle serre, circa il 72,4 per cento, sono coltivate ortive».

«Quali sono i vantaggi che il riscaldamento delle piante e del terreno offre? In primo luogo viene mantenuto il livello termico desiderato regolando in funzione delle condizioni atmosferiche. Inoltre il calore prodotto dai conduttori è un calore secco e sano che ostacola la riproduzione di microrganismi dannosi. Infine le colture da trapianto, cresciute in terreno secco, si trovano in notevole vantaggio all'atto del trapianto in campo aperto, rispetto ad altre allevate in ambiente umido».

Veniamo alla conservazione dei prodotti. L'impiego del freddo non è una novità. Gli antichi popoli nordici esportavano alle temperature glaciali ambientali carne e pesce per congelarlo. Ma qualcosa di nuovo, rispetto al passato, va segnalato e non è certo di poco conto. Oggi si può produrre il freddo nella qualità e nella quantità desiderata mediante macchine adatte ad impiego industriale. E' stato possibile, nel campo dell'alimentazione, trasferire ingenti masse di derrate alimentari da una stagione all'altra, da un punto all'altro del globo».

«Senza l'apporto di energia elettrica tutto questo non è pensabile. Le applicazioni del freddo non sarebbero state possibili neppure per le piccole aziende e per le nostre



mi sette anni di attività sono stati spesi per il potenziamento e l'estensione delle reti di distribuzione. Per il periodo '70-'75 sono previsti investimenti pari a 4.920 miliardi.

Agricoltura da una parte, problemi ambientali dall'altra, l'Enel, Due poli che, a ben pensare si collegano l'uno con l'altro. La difesa dell'ambiente dipende anche dalla difesa che riusciamo a fare della terra.

Quali sono le tecniche adottate dall'Enel per determinare, per esempio la differenza della temperatura nell'acqua di mare o di un fiume impiegato dalle grandi centrali termoelettriche e salvaguardare l'ambiente, problematico al centro oggi di dibattiti e polemiche?

Il rilevamento della distribuzione della temperatura alla superficie del suolo e delle acque riveste un interesse particolare, sia per individuare alterazioni di temperatura provocate dall'opera dell'uomo, sia perché dalla temperatura del suolo dipendono altri fenomeni, come la turbolenza dell'aria che condiziona l'inquinamento atmosferico.

I raggi infrarossi sono un mezzo di indagine potentissimo. Vediamo di spiegare questo complesso uso dei raggi infrarossi. Partiamo da una premessa: qualsiasi corpo irradia. Il rilevamento al raggio infrarosso, in misura dipendente dalla temperatura della sua superficie. Dalla temperatura dipende anche la radiazione di calore. Facciamo alcuni esempi: il filamento di una lampadina a incandescenza emette luce bianca, la lampadina di una stufa elettrica emette luce rossastra, il ferro da stiro caldo una luce che l'occhio non vede (radiazione infrarossa) che condiziona la mano avvertita se si avvicina.

Il suolo scaldato da sole irradia a sua volta energia anche di notte, sotto forma di radiazione infrarossa, cioè di calore di quella di un ferro da stiro perché il suolo è più freddo. I sensibili strumenti che misurano la temperatura in un punto, fissano la temperatura del suolo può essere misurata dall'alto. Si possono insomma piazzare gli adatti sensori, in un'area di osservazione, per eseguire le operazioni necessarie. Un sistema che può sembrare complicato e che può far sorgere la domanda: «chi lo misura?», cioè salire in alto per misurare la temperatura di qualcosa che sta in basso?».

In realtà mentre l'aereo vola, l'immagine della zona che si sta osservando, viene fissata sul suolo e man mano che va avanti «legge» la temperatura delle zone sottostanti. La misura viene memorizzata in un sistema elettronico, simile a quello usato alla TV per la registrazione dei programmi e, nello stesso momento, modula un segnale luminoso che impressiona una pellicola fotografica. La pellicola scorre sotto il pannello di luce e fornisce un'immagine in scala di grigi, in cui il maggiore o minore annoveramento corrisponde a temperature diverse. Se l'aereo vola a cinquanta metri di altezza, l'immagine fotografica produce una striscia di terreno largo mezzo chilometro con dettagli di un metro e la precisione è tale che si possono distinguere temperature che differiscono tra loro di meno mezzo grado centigrado.

Questo metodo è usato dall'Enel per seguire il percorso dell'acqua che le grandi centrali termoelettriche prelevano dal mare o da un fiume, per il raffreddamento dei condensatori di vapore.

Elettricità e acqua, uomo e ambiente: binomi inscindibili. Usi sempre nuovi dell'energia. Cambiano le dimensioni delle varie operazioni, l'ampiezza dell'uso di energia. Ma la sua applicazione ai vari campi di attività diventa sempre più un fattore determinante per lo sviluppo dell'intero genere umano.

Da domani sarà interrotta l'assistenza diretta

GRAVI DISAGI TRA I LAVORATORI PER LA VERTENZA MEDICI-INAM

Le medicine saranno prescritte sul ricettario privato - I mutui dovranno pagarle? - Difficoltà per ottenere l'indennità di malattia - I medici di Pesaro contrari ad azioni che danneggiano i lavoratori

Inammissibili forme di lotta

La decisione della Federazione degli ordini dei medici di dichiarare dal 22 gennaio l'agitazione dei sanitari mutualistici con la formula del ritorno alla libera professione nei confronti dei mutui è una misura di eccezionale gravità che costituisce una riprova delle continue sterzate a destra del governo Andreotti-Malagodi.

E' anzitutto inammissibile che quelle decisioni siano state prese sotto la presidenza dell'on. De Lorenzo che, oltreché presidente della Federazione degli ordini dei medici è anche sottosegretario alla Sanità. E' inammissibile che la FNOM si comporti scopertamente come un sindacato che dichiara agguerriti e lotte, mentre essa è e deve restare solo l'organo che regolamenta la iscrizione obbligatoria dei medici all'albo professionale.

Inammissibili sono le forme di lotta decise dalla FNOM più nettamente che per il passato rivolte a danneggiare i lavoratori.

Il quadro assume, quindi tinte assai più scure e aspetti più ignobili di quel che sia avvenuto nel passato. E' il quadro di un'offensiva che la FNOM muove non solo per la vertenza dei medici mutualistici ma con un scopo più generale: la rottura del patto di collaborazione con il governo.

La proposta di contro-riforma del governo comincia all'art. 1 con queste parole: «Il servizio sanitario, che sfonda facendo prevalere il mercimonio della medicina, così come è effigiato dalla proposta Gaspari-Coppo. Solo una irrisoria minoranza di medici può accettare le arcaiche formule della FNOM che sogna il medico di famiglia, adeguato in un quieto lavoro, di poche prestazioni «onorate» da elevate retribuzioni».

Basta scorrere le richieste dei medici a proposito di orario di lavoro, riposo settimanale con turni di guardia, ferie ecc., per capire che la massa dei medici vuole un contratto moderno, equo e razionale, una retribuzione dignitosa, il tutto in luogo della disperata corsa cosiddetta libero-professionista, al più gran numero di prestazioni ammansibili e squallide per cumulare grassi introiti.

La grande massa dei medici ripudia, nella propria coscienza, questo modello. Una soluzione nuova culturalmente e professionalmente qualificante è reperibile nella riforma. L'incontro della classe operaia e delle masse popolari coi medici può propiziare questo risultato con l'aiuto decisivo degli enti locali.

Da domani decine di milioni di lavoratori e i loro familiari saranno costretti a subire le conseguenze della rottura della trattativa per il rinnovo della convenzione INAM-medici generali. In concreto, le forme di lotta adottate da un comitato di agitazione ed ispirate dal comitato centrale della Federazione nazionale degli ordini dei medici (FNOM) — che CGIL, CISL-UIL hanno giudicato «inaccettabili» perché il danno maggiore ricadrà sui lavoratori e non sulla controparte, l'INAM — avranno come risultato la interruzione delle prestazioni di assistenza indiretta.

I medici generici visiteranno il mutuo senza pretendere il pagamento di questo atto. La vertenza era stata adottata questa settimana, ma sia il certificato di malattia che la prescrizione delle medicine saranno compilati e consegnati ai medici di famiglia sul ricettario privato. In sostanza — hanno detto i dirigenti della FNOM — il sindacato dei medici generici, in questa conferenza stampa — poiché la convenzione è scaduta, i medici torneranno alla libera professione. Le conseguenze di questo atteggiamento — di cui va addossata la responsabilità non soltanto sui dirigenti degli organismi medici ma anche sul governo e sull'INAM — saranno molto gravi se la vertenza decisa dalla FNOM sarà attuata dai medici (ma già si sa che l'Ordine dei medici di Pesaro si è dichiarato contrario e che in altre province si sono svolte agitate assemblee).

Per quanto riguarda le medicine il ricettario privato potrebbe non essere accettato dal farmacista (a meno che l'INAM non dia disposizioni contrarie) in quanto la prescrizione è in un foglio che non viene pagato di tasca propria. Inoltre, considerandosi libero professionista, il medico potrà prescrivere medicine non compresi nel prontuario INAM, e anche in questo caso il mutuo dovrà pagare di tasca propria.

Alcuni più gravi conseguenze si profilano per i lavoratori che, a causa di una malattia, non sono in grado di andare al lavoro. In questo caso la disposizione data dalla FNOM che i medici non rilasciano alcun certificato medico-legale, indispensabile per ottenere dall'INAM l'indennità di malattia e per accedere al pronto soccorso, è un'offensiva che non può essere accettata.

La FNOM ha affermato che questa certificazione medico-legale i medici mutualistici non debbono farla più: in questo modo — è stato detto — i medici non potrebbero essere più accusati dalla Confindustria di favorire l'assenteismo nelle fabbriche.

Secondo la FNOM l'INAM dovrebbe affidare il controllo medico-legale ad uno specifico corpo di medici pagati a parte. Su questa richiesta sarebbe avvenuta la rottura delle trattative. La stessa FNOM, d'altra parte, riconosce che attualmente l'INAM non dispone di un corpo medico per eseguire il controllo medico-legale. Sembrerebbe, quindi, una via senza uscita, a meno che la FNOM non punti, senza dichiararlo, ad ottenere una tariffa supplementare.

Sergio Scarpa

Lavorava solo a 170 metri di profondità

Muore schiacciato dalla benna un minatore della Montedison

Dal nostro corrispondente

GAVERRANO, 20. Un nuovo e grave infortunio sul lavoro che è costato la vita dell'operaio Ivo Cerboneschi, di 39 anni, è accaduto ieri sera quasi al termine del turno di lavoro nella miniera di pirite della Montedison di Gavorrano. Il Cerboneschi, che era residente a Ribolla, lascia la moglie e una bambina di 11 anni. Un cerchio di silenzio circonda il grave fatto e le cause dell'incidente.

Da notizie da noi raccolte, dai compagni di lavoro, risulta che il Cerboneschi lavorava solo ad una autopala meccanica a livello meno 170, quando improvvisamente il mezzo si arenava nel pantano. Il Cerboneschi allora cercava di rimuoverla con una binda quando improvvisamente scattava la benna del grosso mezzo mecca-

nico che colpiva il povero operaio uccidendolo sul colpo. Solo dopo diverso tempo alcuni compagni di lavoro recatisi sul luogo dove lavorava il Cerboneschi si sono accorti dell'accaduto. E' forte la rabbia del minatore e delle popolazioni della zona per questo nuovo sacrificio di una vita umana alla causa del profitto della Montedison. Infatti, a Ribolla, dove non possiamo non richiamare l'attenzione sulle gravi responsabilità che porta la Montedison. Appaiono quanto mai emblematici, infatti, che un operaio sia lasciato solo a svolgere il suo lavoro ad una macchina che per il ritmo infernale sostenuto, sottopone l'individuo ad uno stress e tensione psicofisica al limite della sopportazione.

Se a questo poi aggiungiamo, come sembra apparire dalle prime indicazioni, che nessuna misura preventiva di sicurezza era

allestita a questo livello, con un'attività di miniera che si pone il compito di imporre alla Montedison un controllo operativo sulle misure di prevenzione e di sicurezza. E' questo insieme alla diminuzione dei ritmi un obiettivo su cui insistono le organizzazioni sindacali e i minatori per uscire dall'incubo sempre presente di nuove e più gravi tragedie. E alla luce di questa nuova tragedia vi è una sola considerazione da fare: modificare radicalmente la condizione operaia e l'organizzazione del lavoro che attualmente vigono nelle miniere Montedison.

Questo è l'imperativo cui non devono sottrarsi coloro che in questi giorni cercano di eludere e nascondere il vero problema che è insito nella politica di ristrutturazione del monopolio.

Paolo Ziviani

Franco Martelli

Ivo Della Savia arrestato in Germania

Ivo Della Savia è stato arrestato dalla polizia tedesca a Wiesbaden.

Ivo Della Savia — fratello di Angelo Piero Della Savia, arrestato su richiesta della Germania su richiesta della Procura della Repubblica di Milano — è implicato nel processo per gli attentati del 12 dicembre 1963, con l'accusa di aver detenuto materiali esplosivi in un deposito sulla via Valpreda insieme con Pietro Valpreda e Roberto Pender.

Appena le autorità italiane sono state informate dell'arresto di Ivo Della Savia hanno dato avvio alla procedura di estradizione.